n. 1
Anno LXXXIII
Febbraio 2002

Voci fraterne



Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco



AM BASILE
40.01 0056 / 3931

sommario n. 1

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di gennaio 2002.



«... verranno giorni, in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore».
(Am 8,11)

3 EDITORIALE



Crisi ecologica: radici antropologiche e culturali
di Michele Panajotti

4 TEMA FORMATIVO



Scegli la Parola
a cura di Mario Pertile

6 RADICI



La spiritualità del carisma di Don Bosco
di Ilario Spera

9 RADICI



Passione infinita
di Mario Pertile

12 RECENSIONI



L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922
a cura di Francesco Motto

FOGLIO NOTIZIE
Presidenza Nazionale
ROMA, 15/16 DICEMBRE 2001

13 RADICI

Carta della Missione della Famiglia Salesiana
a cura della Redazione

15 ATTUALITÀ



Il lavoro in un mondo globalizzato
di Mario Toso

17 ATTUALITÀ



L'Europa che vogliamo
di Gian Paolo Zeni

20 ALLO SPORTELLO



A che "giocattolo"... giochiamo...?
di Roberto Dosio

23 VITA ASSOCIATIVA



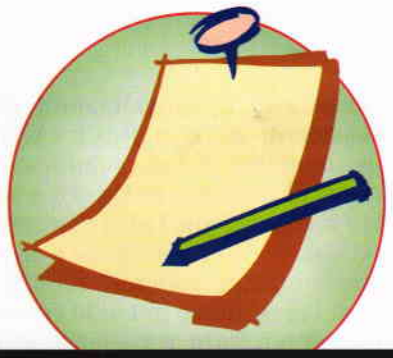
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

RECENSIONI



Etica cristiana, società ed economia
di Paolo Carlotti

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Vigano: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Crisi ecologica: radici antropologiche e culturali



Credo che un recupero di testimonianza nei confronti della creazione in senso ecumenico da parte delle Chiese possa diventare stimolo e segno di salvaguardia del creato.

Il degrado dell'ambiente è oggi talmente grave da rappresentare uno dei problemi più urgenti del nostro tempo. È un problema eminentemente di ordine morale, infatti esso è l'esito dell'atteggiamento che l'uomo ha assunto nei confronti di se stesso, individualmente e collettivamente. La civilizzazione tecnologica ha introdotto in tutti i campi della vita degli uomini degli stravolgimenti inediti nella storia dell'uomo. Spesso il costruttivismo scientifico si trasforma in aggressività nei confronti della natura, dal momento che questa non è null'altro che l'oggetto puramente utilitaristico dell'uomo. Si potrebbe affermare che il progetto moderno di una sottomissione completa della natura e del suo sfruttamento è una conseguenza estrema della secolarizzazione della speranza cristiana. È in questa dicotomia tra fatti e valori che si esprime il degrado ambientale.

È dunque una questione primariamente morale quella concernente la qualità della vita. La concezione materialistica ed edonistica della vita umana esige una crescita del consumo e del possesso. In questo modo essa stimola una società e un'opinione pubblica che giudica il progresso umano unicamente in cifre di affari. Poiché le risorse naturali sono limitate e poiché l'uomo è oggi capace di produrre nella natura effetti irreversibili e danni irreparabili, va evidenziato sempre più che crisi ecologica è crisi morale, è crisi della concezione dell'uomo, del senso della propria vita individuale e collettiva e del suo posto nella natura.

Prospettive? Credo che a tutti sia richiesto un supplemento di impegno: ai cristiani, in particolare, un recupero della dimensione dell'unità: quando Dio creò il mondo lo creò come un insieme. Non ci sono alberi ortodossi o anglicani, non ci sono uccelli romano - cattolici o protestanti. Credo che un recupero di testimonianza nei confronti della creazione in senso ecumenico da parte delle Chiese possa diventare stimolo e segno di salvaguardia del creato.

Come esseri umani siamo parte della creazione, ma a noi è affidato un mandato speciale: Dio "ha parlato" all'uomo (Genesi 1,28), noi siamo stati resi capaci di rispondere e ne siamo divenuti responsabili; come uomini e come cristiani, spetta a noi il compito di proteggere il creato che ci è stato "affidato".

Michele Panajotti



TEMA FORMATIVO

Scegli la Parola

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci sono tanti messaggi e stili di vita che si scelgono, tanti autori che ci interessano.

Ci mettiamo alla ricerca di un messaggio e uno stile di vita che coinvolge tante persone e tanti popoli, scegliendo un profeta che presenta alcuni messaggi, scegliendo Gesù che si presenta come il messaggio fondamentale.

Scegliere la Parola "regola di vita" significa offrire un messaggio importante per la vita di tanti popoli, della Chiesa, della comunità cristiana e della persona.

Ecco alcune prospettive di incontro:

- La Bibbia getta luce non solo sulla fedeltà di Dio verso l'uomo, ma anche sulla fedeltà dell'uomo verso Dio, sulla situazione concreta, mostrando, come in controluce, anche le contraddizioni di fronte alle sue esigenze. Questa fase di verifica e di giudizio permette di rilanciare "oltre", "al di là" dell'ostacolo del peccato.

- La Bibbia ha una prospettiva certamente e primariamente religiosa: la salvezza dell'uomo. Dio parla all'uomo per la sua salvezza, non per sé, in vista delle sue conoscenze scientifiche.

Anzitutto, va tenuto presente quello che possiamo esprimere come "il punto di vista" di Dio, quello cioè su cui convergono tutti i libri biblici, pur nella loro varietà, e che Gesù ha esplicitamente insegnato. "Parlando" a noi, Dio ha per unico oggetto di «manifestare se stesso e il mistero della sua volontà», cioè la nostra salvezza.

Ecco alcune sollecitazioni del Documento di base (RdC): «Avere una mentalità di fede significa: educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»(RdC 38).

a cura di MARIO PERTILE

- Nella Bibbia è presente una lezione di magnanimità, perché, «restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza dell'eterna Sapienza, "affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e quanto Egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia contemperato il suo parlare" (S. Giovanni Crisostomo). Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo eterno del Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo».

La Parola di Dio educa a riprendere in mano la propria vita, capaci di riflessioni, decisioni, azioni autonome. Educa a rispondere a Dio del compito di dare un'anima alla vita nel lavoro e nella professione, in famiglia e con gli amici.

«La catechesi sviluppa una mentalità aperta: educa a rilevare e a rispettare tutto ciò che c'è di buono nell'umanità, soprattutto nelle grandi religioni; esorta a edificare la pace, la comprensione e lo sviluppo, in uno spirito di famiglia» (RdC 50).

«Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita» (Rdc 52).

Per passare dalla Parola alla vita:

– *con le persone che incontriamo: scegliere la Parola per rispondere in prima persona.*

Dentro l'esperienza della comunità che ascolta e sceglie secondo la Parola, l'individuo apprende che è parte viva di qualcosa di più grande. E si rende conto che partecipare della vita di questo popolo lo arric-

chisce. La comunità si stringe attorno alle singole persone e le abilita ad una nuova consapevolezza e a una nuova responsabilità.

Il credente, dopo l'ascolto, sa che deve rispondere personalmente ai suoi impegni, seguendo la sua coscienza di uomo e di cristiano.

La Parola di Dio educa a riprendere in mano la propria vita, capaci di riflessioni, decisioni, azioni autonome. Educa a rispondere a Dio del compito di dare un'anima alla vita nel lavoro e nella professione, in famiglia e con gli amici.

È un rischio fin troppo facile, nel nome della fede, mimetizzarsi dietro gli altri, farsi gregari, rimanere in attesa che altri si muovano. Scegliere secondo la Parola è contestazione radicale di questa meschinità e profezia di persone libere che insieme formano un solo corpo e insieme pregano, ma solo perché ognuno viva e si faccia carico delle sue responsabilità di credente e di cittadino.

Scegliere secondo la Parola significa anche avere il coraggio delle proprie scelte, apprendere che la svolta definitiva della storia è segnata da una croce innalzata su una piccola collina fuori Gerusalemme. Quella croce è unica ed irripetibile. Anche la nostra vita ha le sue croci. Mentre riconosciamo che siamo salvati dalla croce di Gesù non possiamo dimenticare le nostre croci.

C'è la croce della sofferenza e della percezione della fragilità e del limite. C'è la croce della lotta per una causa giusta, magari sicuri che non si otterrà alcun frutto di giustizia. Si ha fiducia in Dio, nonostante tutto, e si crede anche se non si vede.

La croce che apre alla risurrezione permette di non assolutizzare il fallimento e di non drammatizzarlo fino a negare la speranza. Gesù ha saputo inglobarlo in un cammino di amore più grande.

– *con i giovani del nostro ambiente: scegliere la parola dell'uomo per rispondere in prima persona.*

Si è immersi in una cultura della scelta personale e della ricerca della legittimazione nei propri ideali. È una cultura che rischia di avere come unico riferimento "ciò che piace", "ciò che è utile", "ciò che procura il mio benessere", in cui i giovani non accettano indicazioni e regole e diventano unici giudici della propria esperienza.

Dobbiamo riaffermare l'importanza di regole di vita, che legittimano il proprio operato e garantiscono come meta il "bene comune", cioè il bene non solo "mio" o della "mia parte", ma il bene di tutti o almeno della maggioranza.

In una cultura della scelta "subito e qui", con il rischio della provvisorietà e del "tutto e il contrario di tutto", è urgente immettere il senso della responsabilità. Ogni scelta incide non solo sulla vita personale, ma ha effetti anche negli altri e può cambiare gli eventi che si vivono. Ogni persona vale per le motivazioni che accompagnano il momento della decisione.

– *Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire.*

Abbiamo in mano un "libro di messaggi" fondamentali, di "comandamenti" e di regole di vita, che impegnano a superare se stessi e a migliorare giorno dopo giorno, per passare dalle indicazioni del tipo: "non fare agli altri…", a prospettive del tipo:"ama gli altri…".

Un campo di grande opportunità è quello del rispetto e della valorizzazione delle culture locali, anche dei piccoli gruppi.

Oggi la Chiesa è l'unico soggetto planetario che cerca di combinare insieme rispetto delle culture locali da un lato ed elaborazione di un carisma unitario dall'altro. È un impegno per ogni cristiano quello di «combinare con equilibrio verticalità planetaria ed orizzontalità territoriale».

Gesù, aiutami a fare le tue scelte!

Signore Gesù, se mi guardo intorno, vedo tanta gente che **si lascia andare**, in preda alla comodità, al piacere, alla passione.
Ma il tuo deserto, Signore, è stato **lotta**.

Vedo gente che lotta **fuori**, sempre **contro gli altri**, contro il capo o il collega, la suocera o la nuora…
Tu mi domandi una lotta **dentro, contro me stesso**.

Vedo gente che lotta accanitamente sul lavoro, per permettersi di non lottare più e di vivere in pace, nella tranquillità del capitale accumulato…
Tu però mi dici che **tutta la vita è lotta**!

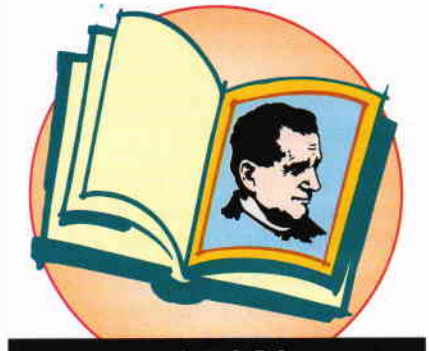
Tu, Signore, ti sei preparato nella fatica del digiuno alla lotta contro **l'avversario** che abita in ciascuno di noi: non ti sei lasciato andare alle tre facili offerte elegantemente presentate: hai lottato!

Tu hai respinto la tentazione **del cibo senza fatica**: aiutami a lottare contro il fascino del piacere a buon mercato, cogliendo nella fatica il valore vero delle cose.
Tu hai respinto la tentazione **del potere senza servizio**: aiutami a lottare contro il fascino insidioso di essere qualcuno per servirmi del prossimo, anziché servirlo.

Tu, Gesù, hai respinto anche la tentazione **di "servirti" addirittura di Dio e dei suoi angeli**: aiutami a lottare contro il fascino malsano di una fede parafulmine della mia tranquillità anziché fuoco in cui bruciare le mie pigrizie!

Signore Gesù, in questo mondo di squallide e perverse spontaneità, fa' di me, con il tuo aiuto, un lottatore sereno, gioioso e inesorabile, per domare le **cattive inclinazioni** del mio cuore e per restaurare in me la tua immagine divina.

Signore nostro Dio, ascolta la voce della Chiesa
che ti invoca nel deserto del mondo:
stendi su di noi la tua mano,
perché nutriti con il pane della tua Parola
e fortificati dal tuo Spirito,
vinciamo con il digiuno e la preghiera
le continue seduzioni del maligno.
Per Cristo nostro Signore. Amen.



RADICI

La Spiritualità del carisma di Don Bosco

La spiritualità salesiana, fondata sull'Incarnazione, è una spiritualità dell'amore alla vita, perché riconosce nella vita il luogo in cui Dio si rende presente e vicino a ciascuno.

ILARIO SPERA

LA SPIRITUALITÀ non è qualcosa di astratto o di intimistico. Una vera vita spirituale non allontana dal realismo quotidiano, anzi lo penetra e lo permea.

Ci aiuta a entrare profondamente nel vissuto umano per assumerlo, sanarlo, irrobustirlo, elevarlo, e fare della prassi quotidiana una liturgia di lode e una storia di salvezza. Coinvolge pienamente nell'avventura umana.

La spiritualità di Don Bosco è nata dalla prassi, cioè rispondendo alle invocazioni di salvezza dei giovani.

È una spiritualità che impegna ad una attenzione radicale alla vita dei giovani.

Gli elementi che sono emersi come importanti per continuare a "rispondere" agli appelli sono diventati le idee portanti della spiritualità salesiana.

Non ci porta fuori dal reale, ma ci immerge nel reale più vero e drammatico con senso di responsabilità piena. Per la prima generazione salesiana la "spiritualità" era sostanza di vita vissuta.

È una spiritualità che punta all'essenziale, espresso da Don Bosco con una frase tipica: «Salvarsi l'anima!».

Salvarsi l'anima non come attività particolare di ascesi fino ad allora riservata a chi aveva fatto la scelta della vita religiosa, ma rivolta alla salvezza di tutto l'uomo, in ogni sua dimensione: una spiritualità che «contempla Dio innamorato dell'uomo».

▶ 1. Spiritualità del quotidiano. «Assumere con coerenza l'aspetto ordinario dell'esistenza, accettare le sfide, gli interrogativi, le tensioni della crescita; cercare la ricomposizione dei frammenti nell'unità realizzata dallo Spirito nel Battesimo, operare per il superamento delle ambiguità presenti nella esperienza giornaliera, fermentare con l'amore ogni scelta: tutto ciò è passaggio obbligato, per scoprire ed amare il quotidiano come una realtà nuova, in cui Dio opera da Padre» (CG 23/164).

La spiritualità salesiana, fondata sull'Incarnazione, è una spiritualità dell'amore alla vita, perché riconosce nella vita il luogo in cui Dio si rende presente e vicino a ciascuno.

Il CG23 ha espresso il credo del Salesiano: «*Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro...*».

Il tessuto quotidiano era per Don Bosco il momento privilegiato, luogo dell'incontro con Dio nell'adesione libera alla sua volontà.

Don Bosco sentiva la presenza di Dio come quella di un Padre che circonda continuamente d'amore e di protezione i suoi figli. Per questo amava i giovani che incontrava e amava la sua e la loro vita. Nei giovani, nella vita scopriva continuamente i segni della vicinanza di Dio.

La spiritualità di Don Bosco è un dialogo d'amore dentro le fatiche di ogni giorno.

▶ 2. Una spiritualità della "chiamata e risposta". La chiamata veniva dai giovani, dai segni dei tempi, dalle urgenze e dalle sfide che la vita poneva a Don Bosco. Tutta la sua vita fu una risposta a questa chiamata: "la spese" per i suoi poveri giovani.

Occorre oggi rispondere alle richieste del Vangelo per i giovani di oggi, per le necessità, le sfide, le urgenze: occorre non solo orientare, ma "piegare" tutta la nostra vita verso gli altri: "farsi prossimo" è l'atteggiamento personale verso chiunque.

L'invito di Gesù è molto impegnativo. L'altro è spesso senza voce: non ha nemmeno la forza di chiedere aiuto. È sempre un forte imperativo per ciascuno di noi. Gesù gli dà voce.

La spiritualità di Don Bosco ci impone di costruire la nostra esistenza uscendo da noi, decentrandoci verso l'altro. Occorre coraggio di decidersi seriamente per la causa di Gesù, rischiando molto. Il centro della vita nuova del cristiano sta nella condivisione appassionata della causa di Gesù.

Il Regno di Dio si realizza solo se c'è la pienezza di vita per ogni uomo, per ogni giovane pericolante, emarginato, disseccato dalla droga, inaridito dalla violenza subita e fatta subire.

Una delle sfaccettature della spiritualità di Don Bosco è proprio questo impegno continuo, questo lavoro assiduo. "Lavoro, lavoro!" era la costante preoccupazione di Don Bosco. I giovani non possono attendere!

«Il lavoro è stata la croce su cui

Don Bosco si è lasciato inchiodare (letteralmente!) la vita. Era il suo modo per bruciarsi ogni giorno come olocausto offerto al suo Signore». «Il mondo attuale vuol vedere le opere» soleva ripetere Don Bosco. Il lavoro che diventa risposta e testimonianza alle chiamate, alle urgenze, ai segni dei tempi. Quella di Don Bosco è una spiritualità molto concreta. Egli non crede ad una pietà che non si trasformi in carità. Questo il suo stile: questo è il nostro stile, come suoi figli.

3. Una spiritualità della festa. La festa è lo straordinario evangelo della vittoria definitiva della vita sulla morte, anche quando ci sentiamo immersi nel greve sapore della morte quotidiana. Nella spiritualità di Don Bosco l'attenzione alla vita si trasforma subito nella festa della vita che sta diventando nuova.

«Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri», diceva Domenico Savio a Gavio Camillo, incontrandolo ancora triste e spaesato. «Don Bosco presentò la possibilità di sperimentare la vita come festa e la fede come felicità» (CG23/165).

«L'allegria (la gioia) doveva essere veramente un chiodo fisso per Don Bosco: la viveva lui stesso fino a scandalizzare i benpensanti».

La predicava dal pulpito; la metteva in proverbio (*laetare et benefacere e... lasciar cantare le passere*); la scolpiva sui muri di casa e sulla prima pagina del "Giovane Provveduto": «Io voglio insegnarvi un modo di vita cristiana, che vi possa nel tempo stesso rendere allegri e contenti, e additarvi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché poi possiate dire col santo profeta Davide: "Serviamo il Signore in santa allegria"».

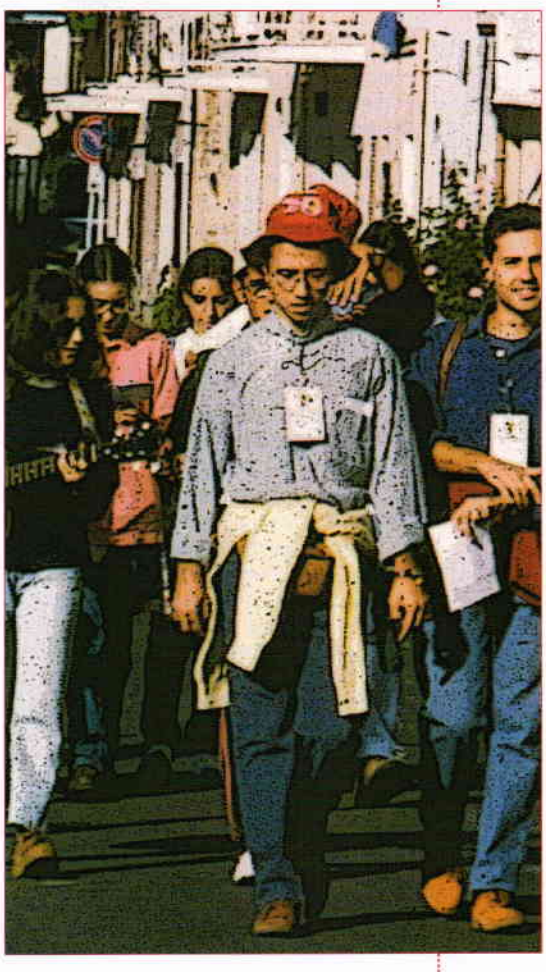
Don Caviglia sostiene che il *Servite Domino in laetitia* poteva dirsi "l'undicesimo comandamento".

L'allegria che Don Bosco vive ed annuncia è il frutto maturo di una vita cristiana, è il segno della "beatitudine" promessa a coloro che accolgono la buona notizia.

Da Don Bosco i ragazzi imparavano a coltivare la "radice dell'allegria", che sta nello scoprire la vita come un dono ricevuto da Dio, da trasformare in un dono da offrire ai propri fratelli, specialmente più poveri.

Allegria, spiritualità, santità sono, nella casa di Don Bosco, la stessa cosa. Il gioco, la musica, il teatro, le passeggiate, le feste, le solenni liturgie dicono la grande libertà nell'esprimere in mille modi la propria voglia e gioia di vivere.

4. Interiorità apostolica. La preghiera ci fa entrare in contatto con



Dio con tutta la verità di noi stessi. Nella preghiera ci contempliamo immersi in un amore che tutto ci avvolge.

La nostra preghiera umile, fiduciosa e apostolica coniuga spontaneamente l'orazione con la vita. È una preghiera "aderente alla vita e si prolunga in essa". Don Bosco vive una preghiera impastata con la vita.

Don Rinaldi: «Don Bosco non è conosciuto come dovrebbe esserlo, neanche da noi salesiani. Facilmente se ne travisa la figura. Badate bene che la vera fisionomia del padre non ce la danno le opere».

Segno indubitabile della presenza profonda ed equilibrante dello "spirito di preghiera" era la straordinaria calma di Don Bosco.

Don Bosco mette la preghiera alle "radici" perché è convinto che la preghiera "rende" come l'acqua che cade sul campo dissodato dalla fatica.

Già da ragazzo al vecchio Moglia che lo rimproverava per il tempo "perso" pregando, Giovannino replicava: «Si guadagna più a pregare che a lavorare. Pregando, si seminano due grani e nascono quattro spighe; non pregando, si seminano quattro grani, ma si mietono solo due spighe».

«Noi riconosciamo che la nostra preghiera è buona se, uscendone, il nostro volto splende di carità ed il nostro corpo di castità», diceva S. Francesco di Sales. Quella di Don Bosco è una preghiera che affonda le sue radici nella vita ed è capace di incidere sul quotidiano.

5. Una spiritualità incentrata sull'Eucaristia, Penitenza, Maria. Siamo Chiesa. Seguiamo il Signore non da isolati, viaggiatori solitari, impegnati in un'impresa disperata. Viviamo, crediamo, amiamo e speriamo in compagnia con tutti i nostri fratelli.

Siamo una comunità che celebra nella "frazione del pane" la progressiva realizzazione del trionfo della Vita sulla morte, nel nome di Gesù (Atti 2, 42).

Gesù mette al centro un'unità molto impegnativa: quella che riguarda il servizio alla vita e la lotta contro la morte. In questa lotta e impegno scopriamo la compagnia dei "testimoni" della risurrezione di Gesù: Maria, i Santi, i nostri amici...

I punti di forza nella educazione salesiana sono i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza.

L'Eucaristia fonda la comunità, la Riconciliazione salva la nostra povertà e ci restituisce nuovi, nello spirito.

L'Eucaristia è per Don Bosco una realtà che lo tocca nel più vivo del cuore. Sacerdote ed educatore è convinto che l'unico maestro e il primo artefice dell'educazione dei giovani è il Signore. Si preoccupa perciò che essi incontrino personalmente e con frequenza il Cristo risorto nell'Eucaristia e che si preparino ad essa attraverso la Confessione.

Maria: «Ha fatto tutto Lei!». Madre e Maestra. Nel carisma salesiano Maria è parte insostituibile, è l'elemento che lo qualifica. Tutta la vita di Don Bosco è stato un canto di amore a Maria. La sentiva vicina, la sentiva collaboratrice, la sentiva Madre.

Tutto questo lo ha trasfuso nel cuore dei Salesiani, dei giovani, degli Exallievi. Le tre Ave Maria che ricordava sempre ai suoi ragazzi e ai suoi ex ragazzi negli incontri di festa dicevano come Don Bosco volesse che ciascuno si lasciasse guidare da Maria verso il Signore della vita.

6. Una spiritualità di comunione e collaborazione. La comunione è una caratteristica di tutta la Famiglia Salesiana, proprio perché la spiritualità salesiana non è distintivo solamente dei Salesiani SDB o delle FMA, ma di ciascuna persona che è legata al carisma di Don Bosco.

Comunione e collaborazione perché così ha fatto Don Bosco. Intanto ha coinvolto gli stessi giovani, perché l'impresa a cui aveva dato mano non era semplice e aveva bisogno di molte mani.

«Vuoi dare una mano a Don Bosco?» chiedeva alle persone che sentiva vicine alla sua vita spirituale impregnata di realismo quotidiano accanto ai molti giovani pericolanti, abbandonati, in preda alla violenza e al vizio.

Quello che unisce in questa spiritualità di Don Bosco coloro che si ritengono suoi figli e figlie spirituali è la passione per la vita dei giovani e per il Signore di questa vita. Ci unisce lo stesso progetto di spiritualità che chiede collaborazione e suscita comunione.

La verifica del senso di appartenenza a Don Bosco e al suo carisma è la densità di comunione e di collaborazione con tutti i membri della Famiglia salesiana.

"Comunione e condivisione". Il Capitolo Generale 24 ci ha indicato questa direzione, ma non basta che i Salesiani SDB si convertano alla condivisione e alla comunione, occorre che ciascuno di noi personalmente, come Unione, come Federazione ispettoriale si senta dentro il progetto salesiano, che si realizza in quello spazio sociale dove c'è presenza salesiana tra i giovani.

Il "Don Bosco ritorna", che tante volte abbiamo cantato con trasporto, è un Don Bosco "corale", è una "famiglia" che nasce dall'unità, frutto di una complementarietà e collaborazione sentita e vissuta.

Ilario Spera

"Maestro di Spiritualità giovanile"

La Spiritualità Giovanile Salesiana (SGS) riconosce in Gesù di Nazareth il volto e la parola di Dio, un Dio vicino, presente in modo misterioso ma reale nella vita dell'uomo, un Dio che sta dalla parte della vita e fa nascere vita là dove c'è la morte.

La SGS è una spiritualità del quotidiano, accolto come luogo e tempo della vita, dell'incontro con gli altri, della testimonianza della fede e della speranza; l'incarnazione di Gesù, il Figlio di Dio, dà ragione e senso pieno alla vita.

La SGS è una spiritualità della gioia, gioia che caratterizza l'ottimismo e la fiducia con cui si affrontano le vicende quotidiane, senza dimenticare la raccomandazione di Don Bosco di essere sempre allegri.

La SGS è una spiritualità della comunione nella Chiesa, comunità di fratelli nel Signore Gesù, attorno alla preghiera, ai sacramenti, ai pastori della Chiesa ed in primo luogo al Papa, con Maria come madre.



La SGS è una spiritualità che orienta ad un servizio specifico e responsabile verso i giovani, in modo generoso e propositivo.

Don Bosco è stato riconosciuto dal Papa Giovanni Paolo II «maestro di spiritualità giovanile, perché ha saputo rendere vivo il Vangelo per i giovani, accogliendoli nelle loro attese e nella loro voglia di vivere» (Juvenum Patris, 5).

La Chiesa ha riconosciuto anche ufficialmente la validità di questa esperienza spirituale, proclamando la santità di molti membri, consacrati e laici, della Famiglia Salesiana.

La SGS vive nel contesto della pedagogia salesiana e si fonda sul Sistema Preventivo, che è un progetto di spiritualità:

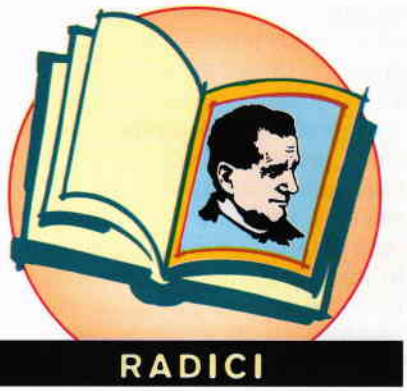
- è **ragione** che guarda il cuore del giovane per aiutarlo a crescere integralmente nella sua identità e libertà;
- è **religione** che riconosce la bellezza e la grandezza di Dio Padre, di Gesù Figlio e Salvatore e dello Spirito Santo Amore;
- è **amorevolezza** che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita.

La SGS si impegna nella trasformazione della cultura, pensata come luogo in cui si manifesta la vita delle persone, con le manifestazioni del pensiero, dell'arte, della scienza, della religione. Riconosce che la cultura è portatrice di valori, ma si sente anche interlocutore e protagonista nei suoi confronti. Per questo si pone con atteggiamento critico di fronte a ideali, stili di vita, valori, quando questi non tengono conto dei giovani e dell'impegno educativo a loro servizio.

La SGS agisce con stile missionario nello stare vicino ad ogni giovane, accompagnandolo per sperimentare la paternità di Dio e vivere in pienezza la vocazione a cui è chiamato. Don Bosco si rivolgeva ai giovani più poveri. Anche oggi la Famiglia Salesiana, fedele alla tradizione, rivolge il proprio interesse educativo ai giovani più poveri, tenendo presente che le povertà non sono solo quelle economiche.

La SGS educa evangelizzando ed evangelizza educando, secondo uno stile particolare che è quello dell'animazione. Si tende, così, ad aiutare il giovane a realizzarsi e a diventare protagonista della propria costruzione come individuo e come soggetto sociale, crescendo libero dai condizionamenti esterni ed interni che gli impediscono di esprimere la propria vocazione, che è quella di essere figlio nel Figlio.

Lo stile dell'animazione privilegia alcuni aspetti: l'accoglienza, il protagonismo giovanile e la realizzazione tra educatore ed educando. [...]



Passione infinita

MARIO PERTILE

«VOI AVETE OPERE, collegi, oratori e case per i giovani, ma **non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco.** [...] Cambiate tutto; perdete se è il caso le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di Don Bosco» (P. Duvallet).

Ascoltando il consiglio di Don Cafasso, suo compaesano, Don Bosco giunge a Torino nell'autunno del 1841, a pochi mesi dalla sua ordinazione sacerdotale, per frequentare un corso di specializzazione pastorale triennale presso il Convitto Ecclesiastico, fondato alcuni anni prima dal teologo Guala allo scopo di imprimere un rinnovamento nel modo di esercitare il ministero pastorale dei giovani preti. Non erano solo anni di studio, ma anche di pratica pastorale.

Don Cafasso stesso, diventato direttore spirituale di Don Bosco, lo invita a "guardarsi attorno", per scoprire quanto succedeva in città. Per Don Bosco non fu facile adattarsi a quel nuovo tipo di vita. Era sempre stato a contatto con una realtà contadina fatta di semplicità, lavoro, onestà, rapporti personali, povertà dignitosa. Anche a Chieri, dove aveva trascorso gli ultimi anni prima del sacerdozio, si respirava più un'aria di paese che di città, l'ambiente non era molto diverso da quello di Castelnuovo.

Ora, invece, si trovava a fare i conti con la realtà cittadina, che presentava i suoi vantaggi, ma anche i tanti limiti. Per di più, Torino era in fase di espansione e di rapide trasformazioni. Incominciavano a farsi sentire le prime accelerazioni della incipiente rivoluzione industriale e circolavano nuove idee sociali e politiche: la città, asilo di tanti rifugiati politici provenienti da diversi Stati italiani, si stava preparando ad essere un centro propulsore dell'unità politica italiana e prima capitale del Regno.

Una situazione come quella descritta sopra non poteva che provocare il convergere in Torino di tanti interessi e di tanti immigrati, soprattutto giovani alla ricerca di una prospettiva di vita, che necessariamente passava attraverso la ricerca di un lavoro.

Don Bosco fa ciò che gli aveva consigliato Don Cafasso. Si aggira per la città, soprattutto nelle periferie, e scopre un mondo di miseria giovanile a lui sconosciuto.

«Nei grossi centri, nelle città più popolate la gioventù certamente presenta uno spettacolo ben più miserando che non nei paesi di campagna. Passando vicino alle botteghe ed alle fabbriche ben di sovente capita di udire risuonare sogghignamenti equivoci, triviali canzonaccie, imprecazioni ed urla, e fra le voci degli adulti distinguersi pure quella del giovanetto, che, alle volte, percosso ed inseguito da un padrone disumano, piange, imbestialisce, s'indura e racchiude pensieri d'odio e di vendetta. Rasentando le case in costruzione, si scorgono fanciulli dagli otto ai dodici anni di età, ancora tanto bisognosi delle cure e delle carezze di una madre, lontani dal proprio paese, servire i muratori, passare le loro giornate su e giù per i ponti mal sicuri, al sole, al vento, alla pioggia, salir le ripide scale a piuoli carichi di calce, di mattoni e di altri pesi, e senza altro aiuto educativo, fuorché villani rabbuffi, qualche urto o pezzo di mattone scagliato come ammonimen-

to, oppure uno scapaccione tra capo e collo, non di rado accompagnati da bestemmie. Altri bambini s'incontrano, coperti a stento di stracci, che i parenti, o per negligenza o per infingardia o per vizio, mandano sulla strada o ve li cacciano, non volendo essi andarvi [...]. Non di rado ... ciò è effetto di calcolo, costringendo i fanciulli a chiedere elemosina ai passanti, assuefacendoli così all'accattonaggio ed all'ozio, per liberarsi dalla spesa di provvedere loro del pane. E questi poveretti sulle cantonate delle vie, lungo i corsi d'acqua, nei viali, insudiciati di fango, e di polvere, correre, divertirsi, rissare, senza che nessuno dia loro consigli di vita eterna; e non vedono intorno a sé che esempi malsani, miseria e cattiveria, che precocemente avvelena le loro tenere animuccie. Di quando in quando avviene d'imbattersi in qualche capannello di giovinastri oziosi, beffardi, provocatori, che sulla fronte portano scolpito il marchio della depravazione, miserabili che tra non molto, strascinati dai perfidi compagni, e dalle loro passioni a qualche delitto, hanno in prospettiva la galera e forse anche il patibolo, e nessuno v'è che pensi a stender loro la mano a tempo per salvarli dalla giustizia divina ed umana. Sul

L'Oratorio rimane il luogo dove la "passione" per i giovani raggiunge il vertice della sua espressione e il luogo privilegiato dove realizzare il suo sistema educativo nello spirito della preventività.

far della sera tu vedi quelle torme di operai, che, ritornando dal lavoro, salgono alla mefitica soffitta o scendono nelle latebre di certe stanze sotterranee, ed ivi, direi quasi accatastati per potere in molti pagare il fitto, prendere il riposo dopo la faticosa giornata. E in mezzo a loro garzoncelli, o privi di prossimi parenti o da questi abbandonati, respirare l'aria corrotta di quei luridi ricoveri e sciupare in quelle compagnie la floridezza della loro vita, senza mai udire una buona parola, un avviso cristiano. [...]

Quelle turbe specialmente che nei dintorni della cittadella, nei prati fuori dazio e nei sobborghi giuocavano in modo sconvenevole, rissavano, bestemmiavano e tenevano turpi discorsi, per non dire di peggio, gli rappresentavano al vivo la verità del sogno fatto a dieci anni e si andava viemmeglio persuadendo quello essere il campo da coltivare additatogli dalla veneranda matrona la Santa Vergine» (Memorie Biografiche II, 6).

Ma la sorpresa più grande e più amara gli è riservata nella visita che, periodicamente ed assieme a Don Cafasso, fa alle carceri. Scoprirvi tanti giovani è per lui una folgorazione.

«L'incontrare nelle carceri turbe di giovanetti ed eziandio di fanciulli sull'età di dodici ai diciotto anni, tutti sani, robusti e d'ingegno svegliato; vederli là inoperosi e rosicchiati dagli insetti, stentando di pane spirituale e temporale, espiare in quei luoghi di pena con una trista reclusione, e più ancora coi rimorsi le colpe di una precoce depravazione, fa inorridire il giovane prete. Egli vede in quegli infelici personificato l'obbrobrio della patria, il disonore della famiglia, l'infamia di se stessi; vede soprattutto anime redente e francate dal sangue di un Dio gemere invece schiave del vizio, e nel più evidente pericolo di andare eternamente perdute.

UN REGISTA NEL GIOCO PREVENTIVO

L'Oratorio ha dato a Don Bosco il cuore dei giovani. Per un uomo che prendeva parte a tutte le manifestazioni, l'Oratorio rappresentava la naturale palestra di allenamento. Lui in cortile era un fuori classe, un regista nell'impostare il gioco pedagogico. Un atleta d'eccezione! L'anima di tutti i giochi. Saltimbanco, giocoliere, prestigiatore: un uomo sempre in forma.
La sua presenza durante la ricreazione era viva, attiva, spirituale, oculata e lieta. Correva di qua e di là, si accostava ora all'uno ora all'altro, senza che se ne avvedessero, l'interrogava per conoscere l'indole e i bisogni. A questi rivolgeva una parola, a quello una carezza, a quell'altro uno sguardo, un sorriso. Non dimenticava nessuno. E lui sempre lieto e sorridente.
Quando, finita la ricreazione, i ragazzi andarono in studio, io lo rincorsi, lo fermai e gli chiesi:

→ «COME MAI SI È DATO DA FARE IN CORTILE CON I RAGAZZI?».

← Don Bosco si asciugò il sudore sulla fronte, e poi rispose con una buona dose di convinzione: «**Il luogo privilegiato per conoscere i ragazzi nel loro modo più naturale è il cortile**. Tutto nasce dalla vita del cortile, ove il giovane è sciolto, è spontaneo. Il giovane dimenticherà tutto, la scuola, le spiegazioni, ma non dimenticherà quanto l'educatore dice e fa in cortile. Quella fratellanza, quel cuore a cuore, quel tu a tu porta alla simpatia e all'amicizia».

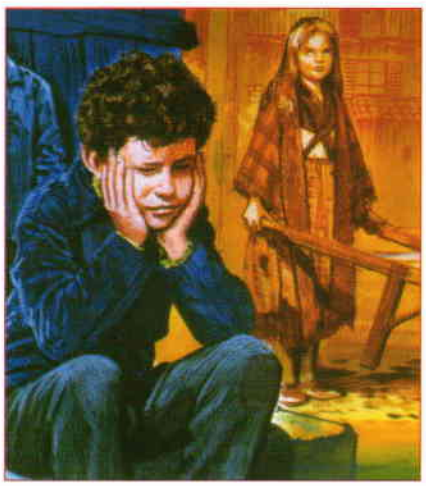
→ «VEDO CHE I SUOI RAGAZZI SONO MOLTO ATTACCATI A LEI. QUAL È IL SEGRETO DI TANTO FASCINO?»

← **«Non basta amare i giovani, ma è necessario che i giovani si accorgano di essere ben voluti da noi**, interessandoci delle cose che stanno loro a cuore.
Quando si accorgeranno che noi ci sacrifichiamo per loro, e che lo facciamo per il loro vero bene, allora si affezioneranno a noi, e accoglieranno volentieri i nostri consigli».

→ «TUTTO QUI, O C'È QUALCOSA ANCORA DI IMPORTANTE?».

← Don Bosco stette un momento in silenzio, come per ascoltare la voce che gli veniva dall'alto. Poi aggiunse: «**Io ritengo che senza religione nulla si possa fare di buono tra i giovani. Togliere Dio e il suo amore dal loro cuore è come togliere il sole dal creato.**
Il ragazzo è come una pianticella che ha bisogno delle cure del giardiniere. C'è un rapporto vitale tra la pianticella e il sole, tra il ragazzo e il Dio della vita.
Il vero giardiniere, il vero educatore del ragazzo è Dio, che lo ha pensato, l'ha creato, l'ha redento.

Cercando la causa di tanta depravazione in quei miseri giovani, gli parve di trovarla non solo nell'essere stati lasciati dai parenti in un deplorevole abbandono nello stesso loro primo ingresso nella vita, ma molto più nel loro allontanamento dalle pratiche religiose nei giorni festivi. Convinto di ciò D. Bosco andava dicendo: *Chi sa, se questi giovanetti avessero avuto forse un amico, che si fosse presa amorevole cura di loro, li avesse assistiti ed istruiti nella religione nei giorni di festa, chi sa se non si sarebbero tenuti lontani dal mal fare e dalla rovina, e se non avrebbero evitato di venire e di ritornare in questi luoghi di pena?* Certo che almeno il numero di questi piccoli prigionieri sarebbe grandemente diminuito. Non sarebbe ella cosa della più grande importanza per la religione e per la civile società il tentarne la prova per l'avvenire a vantaggio di centinaia e migliaia di altri fanciulli? E pregava il Signore che gli volesse aprire la via per dedicarsi a quest'opera di salvamento per la gioventù. Ne comunicò il pensiero a D. Cafasso, dal quale ebbe approvazione ed incoraggiamento, e col suo consiglio e co' suoi lumi prese tosto a studiare il modo di effettuarlo, abbandonando il buon esito alla divina



Provvidenza, senza di cui tornano vani tutti gli sforzi dell'uomo» (Memorie Biografiche II, 6).

Don Bosco non ha più dubbi: Dio lo chiama ad essere un suo strumento per la salvezza dei giovani, attraverso un'azione preventiva. Si tratta di creare per loro delle nuove opportunità, noi oggi diremmo una migliore qualità di vita, perché non vengano mortificati i loro sogni, i loro progetti, ma possano trovare le ali.

Nasce così, pur tra mille problemi, il progetto dell'oratorio festivo, poi quello della scuola serale, infine quello delle scuole professionali ed umanistiche. In tutto questo, si rivela il "cuore pastorale" di Don Bosco, intento a seguire personalmente i propri giovani, sia in oratorio, sia sul posto di lavoro: contatti con i padroni e contratti di lavoro.

L'Oratorio, più come criterio che come ambiente, rimane il luogo dove la "passione" per i giovani raggiunge il vertice della sua espressione e il luogo privilegiato dove realizzare il suo sistema educativo nello spirito della preventività, perché il giovane, bene indirizzato, possa esprimere al meglio le sue potenzialità. L'esperienza dell'Oratorio di Valdocco è emblematica della passione educativa e della spiritualità che hanno animato e continuano ad animare la pastorale salesiana, come ricorda l'articolo 40 delle Costituzioni dei SDB: «Don Bosco visse una pratica esperienza pastorale nel suo **primo oratorio** che **fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.**

Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera».

Mario Pertile



Il ragazzo, irrorato dall'amore di Dio, si rigenera nel sacramento della Riconciliazione, e trova i suoi momenti di forza nel sacramento dell'Eucaristia».

→ «CIÒ CHE STA DICENDO FA PARTE DEL SUO SISTEMA EDUCATIVO, QUAL È LA CARTA VINCENTE DI QUESTO SISTEMA?».

← «La prima regola è saper giocare d'anticipo, prevenire il male, mediante la carità, ed erigere la bontà a sistema.
Il giocare d'anticipo preserva il giovane da esperienze e situazioni che potrebbero indurlo nel rischio di cadute e di deviazioni.
Fa parte di questa regola anche il presentarsi con volto festoso, che è il massimo dell'espressione umana: servire il Signore nella letizia».

→ «SE LEI DOVESSE SINTETIZZARE IL SUO SISTEMA PREVENTIVO IN POCHE PAROLE, QUALE SAREBBE LA SUA STRATEGIA?».

← «Il centro vitale di tutto il sistema educativo è l'amorevolezza: **guadagnare anzitutto il cuore**, perché l'educazione è soprattutto cosa di cuore. Il segreto è riuscire ad entrarci dentro.
Dopo aver guadagnato il suo cuore, è importante **guadagnare la testa**, facendo appello alle sue risorse interiori e rendendolo progressivamente responsabile della sua crescita.
Infine, come ho già accennato, **la religione**, che è il sole dell'anima, la proclamazione della buona novella, delle beatitudini, del Vangelo della gioia».

→ «E COME ELEMENTI INTEGRATIVI CHE COSA CI AGGIUNGEREBBE?».

← «Il canto: un oratorio senza musica è come un corpo senz'anima. E poi aggiungerei il teatro e ogni forma d'allegria. Attirato da tutti questi elementi, il ragazzo diventa obbediente fino al punto di attendere con ansia qualche incombenza da compiere».

«Don Bosco, la ringrazio di queste preziose informazioni e mi premuro fin d'ora di farle conoscere ai suoi figli».

Bruno Martellossi



RECENSIONI

L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922

I tre volumi che presentiamo rappresentano il risultato di un convegno internazionale, svolto a Roma dal 31 ottobre al 5 novembre 2000, sul tema: **Significatività e portata sociale dell'opera salesiana tra il 1880 e il 1922**, dagli ultimi otto anni di vita di Don Bosco, morto il 31 gennaio 1888, alla conclusione della vita del suo secondo successore, Don Paolo Albera (20 ottobre 1921) o, se si vuole, all'inizio del ventennio fascista in Italia (1922). Quindi dalla fine dell'Ottocento alla conclusione della prima grande guerra.

Certo, la valutazione che veniva data ufficialmente nell'ultimo anno di vita di Don Bosco sul futuro dell'opera da lui fondata e sulle prospettive che si sarebbero potuto aprire ad essa non sono state, ringraziando il Signore, profetiche. Analogamente non ci sembra storica una interpretazione positivista di Don Bosco e della mentalità dei suoi collaboratori, che vorrebbe escludere, da una parte, il sentimento di appartenenza e il legame spirituale e affettivo con l'entusiasmo che li legava a Don Bosco, e, dall'altra, il soprannaturale nella vita del Fondatore. Chi vuole percorrere questa strada, dovrebbe, a sua volta, spiegare come è nata l'opera salesiana e come è potuta svilupparsi in poco più di trent'anni in tutto il mondo, con i risultati che appena oggi vengono documentati da un convegno internazionale che fa da apripista.

Sono da accogliere senz'altro le valutazioni del curatore Francesco Motto: «I presenti tre volumi … mettono a disposizione del lettore la storia di alcune decine di case salesiane, sparse ai quattro angoli della Terra, viste nella particolare prospettiva della loro significatività e portata sociale. Si trattava di verificare se e in che misura il modello salesiano di un secolo fa avesse dato un contributo all'edificazione di qualche settore della società del tempo. La risposta è stata positiva: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, col loro marcato impegno nel campo sociale (e in altri campi), hanno effettivamente lasciato un segno nella storia dell'epoca. La pagine che seguono mostrano o comunque lasciano intuire come l'obiettivo sia stato raggiunto attraverso un lungo e faticoso lavoro a cui hanno partecipato generazioni di educatori ed educatrici, migliaia di persone, che hanno affrontato sacrifici, lotte e delusioni senza mai rinunciare a nutrire grandi speranze e ad immaginare l'utopia di una società cristiana, civilizzata, migliore» (**Introduzione**, Vol. I, pp. 5-6).



L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922
Significatività e portata sociale
a cura di Francesco Motto

Roma, LAS, 2001, tre volumi:

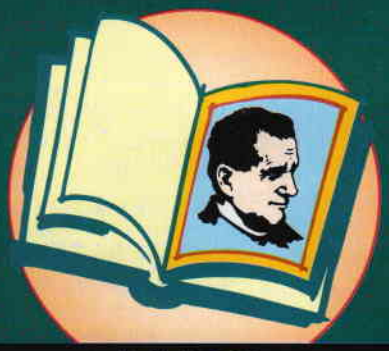
- **Volume I** - Contesti, quadri generali, interpetazioni, pp. 469.
- **Volume II** - Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia, pp. 470.
- **Volume III**, Esperienze particolari in America Latina, pp. 557.

Si spazia dall'Italia, alla Spagna, al Belgio, alla Francia, alla Svizzera, alla Germania, alla Polonia, all'Africa (Mozambico, Congo Belga, Sud Africa), all'Asia (India e Macao), all'Argentina, al Brasile, alla Colombia, al Messico e agli altri Paesi Latinoamericani, come Costarica e Uruguay. Forse non sono presenti altri Paesi del mondo solamente perché non ci sono stati studiosi che hanno avuto il tempo di elaborare contributi.

Gli apporti presentano i contenuti più vari: lo sviluppo dell'opera salesiana nelle periferie di una grande città; gli inizi di scuole professionali e di oratori spinti dallo spirito di iniziativa caratteristico dei primi Salesiani che, spesso, fondavano un'opera e, solo successivamente, ne davano comunicazione a Torino, tanto che neppure i Superiori riuscivano ad essere sempre aggiornati; il rapporto tra istituzioni educative salesiane e altre istituzioni per i giovani; l'attività presso gli emigrati italiani, presso gli indigeni non ancora in contatto con la nostra civiltà; l'attività culturale vera e propria.

Come tutti i buoni studi di storia, la presente rassegna non offre risposte immediatamente spendibili nell'attualità, se non nell'invito ad un iter di ricerche, paradossalmente a lunga scadenza, invito valido per istituzioni culturali, per singoli studiosi e particolarmente per la Famiglia Salesiana. Nello stesso tempo sollecita quanti sono convinti che le virtualità del "Don Bosco dell'ottocento e del primo novecento" non siano ancora esaurite, a mettere in atto un "progetto Don Bosco", che, grazie a nuove categorie culturali, a una nuova comunità di valori di riferimento e ad una prassi totalmente rinnovata, sia attuale nell'epoca della società globale, come quella in cui viviamo all'inizio di questo terzo millennio.

a cura della Redazione



RADICI

21.

Gli orizzonti della spiritualità

Dal carisma emana una spiritualità. Essa dona una visione nuova della realtà, con la capacità di leggerla non solo in quel che appare, ma anche in quello che sottostà agli eventi.

Riempie il credente di una forza che si traduce in entusiasmo incontenibile nel dono di sé agli altri, come carità operativa. Suggerisce aspetti del mistero di Dio che diventano criteri per relazionarsi a Lui, al creato, alla storia, ai fratelli e sorelle. Unifica l'intera esistenza, dandole un'anima, un centro e una motivazione.

22.

Evangelizzare educando ed educare evangelizzando

È la tipica formula che esprime l'unità della spiritualità vissuta nella Famiglia Salesiana. È una maniera diversa per esprimere il Sistema Preventivo, non solo nella sua dimensione di pedagogia e di metodologia, ma anche di spiritualità.

Aiuta a comprendere la spiritualità come un dono, in quanto indica l'unità della vita e dell'azione nell'apostolato, come un frutto che nasce dallo Spirito e conduce allo Spirito. Esige che ci si faccia testimoni della forza educativa che risiede nel Vangelo.

Nel medesimo tempo, come figli e figlie spirituali di don Bosco, siamo chiamati a mostrare la ricchezza evangelizzatrice dell'educazione.

Ci dichiariamo, per questo, "segni e portatori dell'amore di Dio" per i giovani, specialmente i più bisognosi, e per il ceto popolare.

È una sfida oggi per tutti i Gruppi della Famiglia, perché è forte la tendenza a semplificare la missione apostolica, riducendola, alcune volte, alla sola prospettiva promozionale, altre volte, poi, alla sola evangelizzazione esplicita.

L'educazione, invece, richiede di dare espressione a quanto non è ancora riuscito a esprimersi, a livello umano e a livello spirituale.

Originale è la considerazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, in quanto segni della grazia e in quanto strumenti di educazione.

CAPITOLO QUARTO

La spitualità apostolica

23.

Cristo Buon Pastore

L'icona del Buon Pastore si applica a tutti i credenti che realizzano l'animazione verso gli altri, particolarmente i piccoli e i poveri. È indica due preziose prospettive di spiritualità apostolica.

La *prima:* in ogni genere di lavoro e di impegno noi credenti dobbiamo "entrare nel nome di Gesù".

Comporta, cioè, di porre al centro dell'attenzione, delle preoccupazioni e delle fatiche la persona come supremo valore, cui dedicarsi senza limiti. L'apostolo ama, ama totalmente, ama senza pregiudizi: così si è comportato il Buon Pastore, anche con la pecorella smarrita.

La *seconda:* cogliere e vivere del Signore Gesù come l'unico che dà significato e pienezza al vivere quotidiano. È Lui il luogo della vita salvata dalla precarietà e dal vuoto. È Lui la garanzia della libertà, perché lascia libero il passaggio per entrare e per uscire, come si esprime Giovanni. È Lui l'esempio della solidarietà, e offre pascoli verdeggianti e sicuri.

Per la nostra esperienza salesiana, l'icona del Buon Pastore orienta contenuti, metodologia e progetti di vita spirituale. Ripropone in maniera nuova una rilettura del Sistema Preventivo, attraverso:

- **la conoscenza** reciproca e personale;
- **l'accompagnamento** che si riveste di incoraggiamento e di ottimismo nelle difficoltà legate all'opera pastorale, e si adatta alle situazioni e circostanze di ciascuno;
- **la responsabilità** degli uni verso gli altri, invitando tutti a assumere verso i lontani e gli estranei atteggiamenti di simpatia e di intervento concreto.

24.

La carità pastorale dinamica

La carità pastorale dinamica rappresenta il cuore dello spirito di don Bosco, la sostanza della vita salesiana, la forza dell'impegno apostolico dei membri della Famiglia Salesiana.

Il termine "carità" va riempito non solo delle forze del cuore umano, della simpatia degli educatori, della gioia di sapersi utili. E', invece, la partecipazione al cuore stesso di Cristo e alla misericordia preveniente del Padre. Il sogno dei nove anni ha in sé già questa esigenza.

La carità "pastorale", poi, è la partecipazione all'anima interiore del Signore Gesù, alla sua missione di salvezza, all'impegno manifestato dal Buon Pastore per salvare tutti.

Nel cuore dell'apostolo salesiano questa dimensione rafforza il suo amore verso il Padre, la sua gloria, e il suo amore verso i fratelli, particolarmente i più bisognosi, da salvare.

La carità pastorale **"dinamica"** esprime l'esigenza di vivere un po' sopra la norma, con vivacità e con un pizzico di follia, più saggia della saggezza umana. La carità salesiana segue il dinamismo innovatore, tipico dei giovani: non può accontentar-

si della routine, ma cerca la novità della profezia racchiusa nella giovinezza.

25.

Spiritualità dell'azione

San Francesco di Sales è maestro riconosciuto di una nuova spiritualità nella Chiesa: l'estasi dell'azione e della vita. Nell'esperienza cristiana impegnata si possono realizzare tre forme di estasi:

- **intellettiva:** nasce dall'ammirazione del disegno e dell'opera di Dio, e si presenta come luce che illumina il cammino della fede;
- **affettiva**: trova la forza dell'offerta dei talenti e della vita al Signore e al suo Regno, e si manifesta nel fervore e nell'entusiasmo dell'amore;
- **dell'azione e della vita:** ha la sua origine nell'attività concreta e quotidiana, e si alimenta con le opere di bene compiute con cura, frequenza e prontezza.

Per san Francesco di Sales quest'ultima è la più alta e è tutta protesa verso la percezione della presenza di Dio nella vita della gente e della Chiesa. La Famiglia Salesiana, nella rilettura di don Bosco Fondatore di una famiglia spirituale, ha tradotto le esigenze della spiritualità e della mistica, considerando il livello giovanile, con una formulazione semplice e impegnativa: **la spiritualità del quotidiano.**

26.

Amorevolezza salesiana

L'amorevolezza richiede il superamento del proprio egoismo, per aprirsi ai bisogni dell'altro. È un vero esodo. Esige un grande amore, una speranza a tutta prova, una fiducia che non si lascia abbattere dalle difficoltà. I giovani sono da prendere nel punto in cui si trovano, come esperienza umana e come esperienza religiosa. Prenderli dove sono, per portarli dove sono chiamati.

Le forze interiori del bene, della giustizia, dell'amore che sono in loro cercano educatori capaci di accoglierle e di svilupparle. «La carità di Cristo ci sospinge continuamente»: ripetono l'educatore e il pastore salesiano.

L'amorevolezza è segno visibile e umano dell'amore di Dio. È strumento per farlo nascere e crescere nel cuore di quanti sono raggiunti dall'amorevolezza di don Bosco. È la manifestazione di Dio Padre che ama, di Gesù che assume su di sé tutta l'esperienza umana, dello Spirito del Signore che accompagna come amico e difensore dei poveri.

L'amorevolezza cammina mano nella mano con la ragione, per evitare che si possa perdere nella semplice emozione.

27.

La preghiera salesiana

La chiamiamo, ordinariamente, preghiera apostolica. I riferimenti esemplari sono, per tutti noi, san Francesco di Sales e don Bosco.

Non è facile giudicare don Bosco col parametro tradizionale, in fatto di preghiera. Nel suo modo di agire egli si dimostrava molto diverso dagli altri santi: congiungeva un lavoro straordinario e continuo con una preghiera profonda, ma semplice e ridotta nel tempo.

Nei suoi anni, per molti confratelli sacerdoti, risultò poco edificante la mole e il tipo di lavoro di don Bosco, e la scarsa evidente preghiera formale. Eppure venne sempre incoraggiato dal Papa a continuare nel suo stile.

Tre **caratteristiche** vanno congiuntamente considerate nella storia di don Bosco, santo e uomo spirituale:

- **l'armonia** tra periferia e centro della sua vita. Periferia è da intendersi il lavoro indefesso. Centro è da considerare il raccoglimento mistico. Sempre occupato in tanti affari, la periferia non recava disturbo al centro, e il centro non creava remore alla periferia. L'armonia è espressione della sintesi raggiunta, così come Francesco di Sales aveva insegnato;
- la stessa denominazione dell'opera più significativa della sua esperienza apostolica e di maestro di vita spirituale: **l'Oratorio**. Don Bosco stesso ebbe a commentare che il termine voleva indicare, in forma chiara, la finalità sostanziale dell'opera degli oratori. Esprimeva anche il fondamento della sua istituzione: la preghiera!
- la richiesta rivolta ai suoi figli: fare bene le **pratiche del buon cristiano.** La retta comprensione della parola di don Bosco è possibile in un contesto di Parola di Dio. Le pratiche del buon cristiano non possono essere ridotte alle sole pratiche esteriori di pietà. Ci riportano, invece, a un orizzonte più ampio, quello descritto dall'evangelista Matteo nel giudizio alla fine della vita.

Pratiche del buon cristiano sono la ricerca e il compimento della volontà di Dio, l'invocazione e l'opera per la costruzione del suo Regno.

28.

Maria Madre e Maestra

Molti Gruppi della Famiglia Salesiana hanno il riferimento a Maria nello stesso titolo ufficialmente riconosciuto: Maria, Maria Immacolata, Maria Ausiliatrice, Maria Regina, il Cuore di Maria.

Fin dalla sua fanciullezza, dal primo sogno dei nove anni, don Bosco si è riferito a Maria come a Maestra e Madre, perché così gli era stata indicata dal Personaggio del sogno.

Nella sua prima esperienza educativa, ponendosi dentro il cammino della sua Chiesa locale, legò la sua opera alla Vergine Consolata. Rispondeva pienamente ai bisogni dei giovani, "poveri e pericolanti", il sentirsi protetti da una Madre Consolatrice.

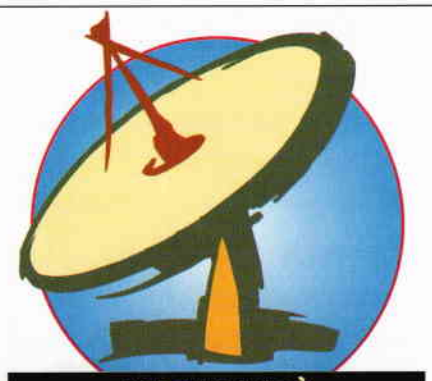
Quando raccolse, stabilmente, a Valdocco i giovani con un progetto integrale di educazione e di evangelizzazione, vivendo il momento spirituale, nella Chiesa universale, della definizione del dogma, propose loro l'immagine di Maria Immacolata. Sembrava a don Bosco l'educatrice più efficace per giovani che dovevano superare le difficoltà nella loro crescita umana e cristiana.

Infine, come Fondatore di una Famiglia apostolica, impegnata nell'educazione e nell'evangelizzazione dei giovani e dei poveri, e sperimentando come "Maria ha fatto tutto" nella sua vita, venendo tempestivamente a soccorrerlo, propose e diffuse la devozione alla Vergine sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.

Osservando il quadro voluto da don Bosco per la basilica, e rileggendo la descrizione proposta al pittore per realizzare il suo disegno, Maria Ausiliatrice appare nel suo mistero di maternità ecclesiale e nel suo ruolo di educatrice e aiuto potente.

(continua)

a cura della Redazione



Il lavoro in un mondo globalizzato

MARIO TOSO

IL LAVORO MANTIENE un ruolo assolutamente centrale nelle società contemporanee. Esso va difeso, tutelato, reso accessibile a tutti. L'umanizzazione del mondo del lavoro – accanto alla lotta alla disoccupazione – costituisce una grande sfida che concerne anche il futuro democratico delle società.

In un contesto di globalizzazione, infatti, il lavoro appare sempre più fattore condizionato e condizionatore.

Per un verso, risulta *variabile dipendente* dell'applicazione delle nuove tecnologie, di mercati ed economie liberalizzati, retti da orientamenti neoliberisti che assegnano il primato al profitto o al capitale. Per un altro verso, il lavoro è *creatore*, in positivo e in negativo, della globalizzazione, dell'attuale rete di interconnessioni e di comunicazioni, nonché della concentrazione nelle mani di pochi di risorse materiali ed immateriali, tecniche ed intellettuali.

Il lavoro, inteso in senso vasto, va pertanto considerato, oltre che luogo di crescita o di sfruttamento, anche *chiave essenziale* per costruire una globalizzazione umana.

Per essere universalmente organizzato a dimensione dell'essere umano, delle sue esigenze, dei diritti inalienabili dei lavoratori, il mondo del lavoro ha bisogno di una nuova cultura, di un nuovo umanesimo.

▶Trasformazioni e problemi del mondo del lavoro: dal lavoro ai lavori. La situazione del mondo del lavoro odierno è profondamente diversa rispetto a quella dei secoli scorsi. Si sta passando da un'economia industriale ad un'economia dell'informazione e dei servizi. La trasformazione delle economie industriali in economie dell'informazione e dei servizi comporta conseguenze di ampia portata sull'organizzazione della produzione e degli scambi, sul contenuto e sulla forma delle prestazioni lavorative, sui pilastri su cui si fondano i sistemi di protezione sociale. Grazie alle innovazioni tecnologiche il mondo del lavoro si arricchisce di nuove professioni, mentre altre scompaiono. Vengono alleviate le mansioni più faticose e stressanti, sono ristrette le attività manipolative e si estendono quelle intellettive.

Nell'attuale transizione si assiste nei Paesi più sviluppati al continuo travaso di occupati dall'industria ai servizi, e nei Paesi in via di sviluppo dall'agricoltura all'industria. La globalizzazione dell'economia, la liberalizzazione dei mercati, l'accentuarsi della concorrenza, l'accrescersi di una domanda determinata più di prima dalle scelte dei consumatori sottopongono le imprese ad una richiesta di maggior flessibilità nel loro funzionamento. Così esse si organizzano in reti più elastiche o in sistemi spaziali integrati. Mantengono un nucleo abbastanza ristretto di mano d'opera stabile e per il resto si avvalgono di mano d'opera periferica, a costi ridotti, con la quale hanno rapporti temporanei o saltuari. Ciò fa diminuire i lavoratori con impiego a tempo pieno e con il posto fisso, aumentano i lavoratori con impiego precario o saltuario.



Contemporaneamente aumentano i nuovi lavori nel terziario, le occupazioni che servono e curano le persone, le prestazioni *part time*, interinali, e le forme di lavoro atipiche che non sono inquadrabili né nel lavoro dipendente né in quello autonomo, come ad esempio il lavoro del programmatore di *computer* o dell'archeologo.

La transizione odierna si può leggere metaforicamente come un passaggio dal lavoro ai lavori, vale a dire da un mondo del lavoro compatto, definito e riconosciuto, ad un universo di lavori, variegato, fluido, ricco di promesse, ma anche carico d'interrogativi inevitabili, specie di fronte alla precarizzazione, a fenomeni persistenti di disoccupazione strutturale, all'insufficienza e all'inadeguatezza degli attuali sistemi di sicurezza sociale.

▶Il lavoro variabile dipendente della nuova tecnologia e dell'economia e della finanza globalizzate: il capitale contro il lavoro. Tutto questo viene ad accentuarsi se si allar-

ga lo sguardo sull'attuale scenario globale. La mondializzazione e la globalizzazione dell'economia e della finanza appaiono fenomeni ambivalenti. Mentre aprono nuove aree di operosità ed ampliano la divisione e la diversificazione del lavoro, possono ripetere l'errore dell'economicismo e del materialismo che ha imbevuto il mondo del lavoro e che la Chiesa ha apertamente e ripetutamente condannato. Il lavoro, separato dal capitale e ad esso contrapposto, viene considerato esclusivamente secondo la sua dimensione economica, è declassato e misconosciuto nel suo valore intrinseco, superiore ad ogni elemento materiale. Nel contempo, ciò che è materiale acquista preminenza e superiorità rispetto a ciò che è spirituale e personale. L'uomo del lavoro è ridotto a variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari mondiali, i quali sono accettati come entità sovrane e insindacabili, irresistibili e irreformabili.

Il destino dell'uomo del lavoro non raramente è messo a repentaglio dalla crescita dell'attività finanziaria delle imprese, che le espone alla tentazione di rovesciare l'ordine delle priorità tra capitale e lavoro. Infatti, la finanziarizzazione dell'economia distoglie gli operatori economici, e in primo luogo le imprese, dall'investimento produttivo per indirizzarli là ove – ad es. nelle borse – si ottiene il massimo rendimento senza gravami eccessivi e nel tempo più breve possibile. Il capitale può entrare in collisione con il mondo del lavoro senza giungere a sfruttarlo, impedendone semplicemente l'esercizio, destrutturandolo.

Il lavoro è oggi meno protetto e promosso anche perché, mentre gli attori non vincolati territorialmente (multinazionali industriali, finanziarie e commerciali) accrescono le loro possibilità di movimento, gli Stati nazionali, ancorati al territorio, vedono sempre più ridotto il loro margine d'azione economica e sociale su realtà che sfuggono al loro controllo e alla loro competenza, rispetto alle quali sono spesso subordinati. In questo modo, le comunità nazionali, che mantengono servizi sociali e sistemi di sicurezza costosi, oltre a trovarsi senza adeguati finanziamenti, sono impari rispetto a problemi che li superano e non possono varare politiche del lavoro efficaci.

Per essere universalmente organizzato a dimensione dell'essere umano, delle sue esigenze, dei diritti inalienabili dei lavoratori, il mondo del lavoro ha bisogno di una nuova cultura, di un nuovo umanesimo.

Si assiste, poi, ad una specie di deperimento o di declino dello Stato sociale perché, per varie ragioni, si tende a disfarsi della funzione distributiva delle politiche fiscali, dell'economia pubblica e della programmazione economica, ritenute non solo impraticabili ma anche strumenti superati.

Infine, in assenza di un ripensamento efficace della strategia di tutela del lavoro in contesto di globalizzazione, diventa sempre più insistente la richiesta di una "flessibilità" senza limiti e, soprattutto, senza regole.

Come, dunque, rendere accessibile, in questa situazione, il lavoro al maggior numero possibile e farlo diventare luogo di costruzione di una globalizzazione più umana, risorsa per tutti i popoli?

L'urgenza di un nuovo umanesimo. La salvaguardia del lavoro e dei diritti connessi in un mondo globalizzato non è impresa semplice. Occorre muoversi su più fronti. Solitamente si dice che, corrispondentemente alla globalizzazione dell'economia e della finanza, è necessario globalizzare la democrazia e i diritti dell'uomo, superando il mito neoliberista dell'autoregolamentazione dei mercati globali, ripristinando l'idea del primato della politica sull'economia.

Ma non è difficile comprendere che per poter operare in questo senso è pregiudiziale globalizzare un *nuovo umanesimo*, d'impronta personalista, relazionale e solidale, aperto alla Trascendenza, ossia una cultura per la quale l'*uomo ha il primato sul capitale* ed è *fatto ultimamente per Dio.*

È sulla base di una simile cultura che il mondo non è ridotto a mercato e si è motivati a ripensare e a modificare l'architettura internazionale economica, finanziaria e politica, ad offrire un'anima etica alla globalizzazione, a mettere mano a politiche del lavoro concertate almeno a livello regionale (capaci di armonizzare produttività ed innovazione tecnologica con le esigenze sociali), a rendere il sindacato agenzia transnazionale a tutela dei diritti dei lavoratori, a prospettare l'abolizione dei paradisi fiscali e finanziari, a pensare a tassazioni congrue di capitali eccessivamente mobili, a riprogettare le reti di protezione di sicurezza, a governare il conflitto e la protesta sociali, mettendo i vari soggetti della società civile in grado di essere protagonisti corresponsabili di nuove politiche ed istituzioni sociali.

In un contesto multiculturale, il suddetto umanesimo di ispirazione cristiana può affermarsi ed arricchirsi entrando in dialogo con altri umanesimi, grazie ad una rinnovata opera di evangelizzazione e di testimonianza dei soggetti del mondo del lavoro.

Se globalizzare l'economia senza globalizzare la democrazia è un grave rischio per il lavoro e i diritti dell'uomo, nonché per la regolamentazione ed umanizzazione della stessa globalizzazione, è evidente che la globalizzazione può divenire ambiente che rende accessibile a tutti quelli che ne sono capaci il bene del lavoro, e quest'ultimo può essere luogo di costruzione di una società planetaria più giusta e pacifica, quando si attui un nuovo umanesimo. Alla globalizzazione dell'economia deve corrispondere, assieme alla globalizzazione della democrazia, la globalizzazione di una nuova antropologia e di una nuova etica, quali quelle che sono costantemente proposte dalla dottrina sociale della Chiesa.

Mario Toso

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio Notizie

ANNO 2002 - NUMERO 1

Presidenza Nazionale

Roma, 15/16 dicembre 2001

PRESENTI: Gian Paolo Zeni, Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Domenico Cordisco, Antonino Cubeta, Enrico Leone, Luca Ricauda, Giovanni Della Valle.

ASSENTI (con varie motivazioni)**: Arnaldi, Canelli, Greco, Orrù, Panajotti, Don Marco Sprizzi, Cortesi.**

Ordine del giorno della Presidenza:

1) Modalità di attuazione delle deliberazioni del 44° Consiglio Nazionale;
2) Rilancio delle attività Gex;
3) Iniziative di solidarietà;
4) Razionalizzazione delle spese - Situazione finanziaria aggiornata;
5) 45° Consiglio Nazionale di Verona: tema, relatori;
6) Modifica Regolamento: situazione dei lavori;
7) Auguri ai Superiori Maggiori alla Pisana.

Si inizia l'incontro con una riflessione proposta da **Don Mario**, seguendo il capitolo *"confessio vitae"* contenuto nella Lettera Pastorale del Card. Martini: *"Sulla tua parola"*. Lo stesso Don Mario comunica ai presenti alcuni messaggi d'auguri pervenuti a nome del Rettor Maggiore (per mano di Don Luc Van Looy) e di Don Marco Sprizzi.

Quindi, iniziano i lavori con l'intervento del Presidente **Zeni**. Egli rilegge alcuni interventi fatti durante il 44° Consiglio Nazionale di Roma, per ricordare a tutti di tenere ben presenti gli impegni assunti. Inoltre, egli richiama i desiderata espressi dai Presidenti Ispettoriali circa una collaborazione fattiva con tutte le altre componenti della Famiglia Salesiana. Ci si augura che ciò avvenga al più presto e nel migliore dei modi, con un incontro formativo aperto ai rappresentanti dei gruppi.

Si apre, successivamente, il dibattito. E poiché intendono intervenire subito i Gex presenti, **Leone** e **Ricauda**, si opta per una inversione dell'ordine del giorno proposto trattando, al primo punto dell'Ordine del Giorno, il rilancio delle attività dei Gex.

Rilancio delle attività Gex

– Le proposte Gex per una visibilità della Associazione e per una presenza nel tessuto sociale ed ecclesiale passa per una ristrutturazione del *Centro di Fraternità*.

– Per cui sono necessari: una raccolta dati sul problema *lavoro*; monitoraggio delle case salesiane che si rendono disponibili per una accoglienza giovanile; opportunità di un sito Internet di collegamento sull'intero territorio; la eventualità di potersi servire di un *Call Center* di riferimento per quanti intendessero accedere al servizio proposto.

– La composizione del Centro di Fraternità deve diventare più duttile, affidandosi ad una équipe com- →

posta da: un Presidente (Orrù), un Vice-coordinatore ed il Tesoriere (Cordisco), che curi le sovvenzioni a sostegno.

– Non trascurare, in questa proposta, l'*Orientamento Universitario* e la *Formazione Post-diploma*.

La proposta, così ben articolata e puntualizzata, apre un dibattito molto ampio, approfondito e fecondo, con il coinvolgimento di tutti i presenti. **Cubeta**, rifacendosi alle origini della storia salesiana, nonché del Centro di Fraternità, richiama le finalità di mutuo soccorso di cui dobbiamo essere attori. Inoltre, egli ritiene molto importante l'impegno a favore ed a sostegno del *Problema lavoro*. **Colombo**, nel condividere appieno l'impostazione proposta, invita a metterci in gioco sul tema del nostro Carisma: *Educazione - Cultura - Formazione*. **Della Valle** sottolinea l'inderogabilità del problema del lavoro, soprattutto in relazione alle situazioni del Centro-Sud d'Italia. **Don Mario** ritiene molto positivo che i Gex lancino proposte di coinvolgimento per i giovani, ivi compresa la ristrutturazione funzionale del Centro di Fraternità. **Zeni** si dichiara in sintonia con le proposte emerse, perché ci offrono la opportunità, finalmente, di un'azione più incisiva e di una maggiore visibilità anche all'esterno. Per dotare il Centro di Fraternità di uno strumento giuridico-operativo (associazione onlus) viene nominata una commissione composta da Orrù, Piergrossi, Ricauda e Leone. Ma la progettualità dei Gex non si esaurisce con i punti sopra esposti. Essi fanno esplicito riferimento alle iniziative dei *Forum*, con particolare riferimento a quelli già esistenti quali: Como (a marzo, per il Centro-Nord) e Catania (a settembre, per il Centro-Sud). Mentre si dovrà pensare all'organizzazione di altri Forum socio-politici a livello nazionale, insieme alle Exallieve delle FMA.

Iniziative di solidarietà

Zeni accenna ad alcune iniziative che si potrebbero concretizzare, raccogliendo anche le sollecitazioni emerse da alcuni Presidenti Ispettoriali durante il 44° Consiglio Nazionale di Roma. Ad esempio:

a) realizzazione di pozzi d'acqua in Africa;

b) adozioni a distanza;

c) sostegno all'iniziativa della *Scuola di Montechiarugolo* (Ispettoria Emiliana);

d) aiuto alla *"Operazione Moldavia"* (Ispettoria Sicula).

Nel dibattito che ne segue **Cubeta** richiama i presenti al fatto che la Presidenza stessa aveva stimolato le Ispettorie a comunicare le proprie iniziative di solidarietà, perché potessero essere note e sostenute. **Della Valle** mette in evidenza l'iniziativa dei "pozzi", opera che sta mobilitando anche la sua Ispettoria Campano-Lucana. Inoltre egli, accogliendo il pensiero precedentemente espresso da Cubeta, ritiene che la Presidenza Nazionale debba sostenere tutti i progetti proposti. **Cordisco** richiama il problema di un'insufficiente coordinamento di tutte le iniziative, cosicché diventa impegnativa la scelta per l'una o l'altra proposta. **Ricauda** sostiene di valutare attentamente le scelte da operare. Anche se personalmente si esprime a sostegno delle "opere fine a se stesse", cioè che non implichino un impegno continuato. **Don Mario** precisa che esistono le proposte del VIS molto valide e tutte molto concrete per finalizzare il nostro impegno solidale. **Colombo** esprime la propria contrarietà ad interventi a "pioggia", che rischiano di non dare definitività ad alcune realizzazioni. Sarebbe più serio scegliere un solo progetto e portarlo ad ultimazione, secondo il senso di quanto già richiamato da Ricauda precedentemente. Dopo gli interventi, e tenuto conto delle esigue risorse finanziarie disponibili, si deliberano, *unanimemente*, i seguenti contributi:

a) Iniziativa di Montechiarugolo: 2.000.000 (duemilioni);

b) Iniziativa dei Pozzi in Africa: 3.000.000 (tremilioni);

c) Iniziativa "Moldavia": 5.000.000 (cinquemilioni).

Inoltre la Presidenza, su proposta di **Cordisco**, **Leone** e **Ricauda**, demanderà il tema *Solidarietà* alle competenze del Centro di Fraternità. Si delibera, anche, di dare priorità, nel 2002, a progetti di adozioni a distanza.

45° Consiglio Nazionale

Verona, 4 - 8 settembre 2002

Colombo introduce la discussione comunicando alla Presidenza di avere già partecipato ad alcuni incontri organizzativi presso la IVO e di essere in costante contatto con il Presidente (Pegorari) per la definizione della organizzazione. Circa il tema da trattare, egli pensa che il suggerimento offerto da **Zeni** e **Panajotti** a Roma sia il migliore: *La famiglia*. **Della Valle** suggerisce il tema: *"I giovani e la famiglia"*, richiamandosi alle indicazioni del documento CEI sugli Orientamenti Pastorali. **Zeni**, che ha partecipato al Convegno organizzato dalla CEI, preferirebbe trattare il tema: *"La famiglia soggetto sociale"*, perché così l'Associazione sarebbe ancor più in sintonia con la Chiesa italiana e con il progetto culturale. **Don Mario** ci richiama al carisma educativo salesiano. Egli

chiede di riflettere bene sulle eventuali implicazioni "politiche" cui una determinata scelta potrebbe dar luogo. **Cubeta** propone: *"La Famiglia centro educativo dei giovani"*. A seguito del dibattito suscitato, anche su indicazione di **Leone**, si opta per il seguente tema: *"La famiglia soggetto educativo"*. Gli interventi successivi di **Cordisco** e **Ricauda** mirano a chiarire che i costi del Consiglio Nazionale vengano definiti con precisione, così da non creare, né alla Presidenza né agli organizzatori, difficoltà economiche di alcun genere. In merito alla scelta dei relatori, **Zeni** offre alcuni suggerimenti: 1 o 2 relazioni guida; 1 tavola rotonda con la presenza di esperti. I Gex propongono di impostare i gruppi di studio a mo' di *Laboratori* (*Workshop*).

Razionalizzazione delle spese e preventivo di spesa aggiornato

Il Tesoriere Nazionale, **Cordisco**, offre alcuni dati significativi:

a) Persistente calo degli associati (ci aggiriamo attorno ai 14.700);

b) Evidente diminuzione degli introiti;

c) Aumento di spese gestionali, quali la assunzione regolare della signora per le pulizie;

d) "Voci Fraterne" non ha subito significativi aumenti di costi;

e) A seguito di quanto esposto (dopo avere definitivamente chiuso il capitolo di Brindisi - S. Giovanni Rotondo), si dà incarico al Tesoriere di presentare, per il prossimo incontro con i Presidenti Ispettoriali, proposte di risanamento e di rilancio. **Zeni** fa presente che dal prospetto comparativo degli iscritti emerge per sette Federazioni ispettoriali una positiva inversione di tendenza nell'andamento delle adesioni.

Modifica al Regolamento

Interviene il Presidente della Commissione incaricata, **Cubeta**, il quale afferma di avere inviato ai membri della Commissione stessa le ultime bozze di modifica elaborate, con l'ausilio ed il contributo dei membri del Comitato ristretto, manifestando un doveroso ringraziamento per il loro lavoro. Al di là dell'impegno, non sarà possibile rispettare i tempi prefissati, perché il lavoro è stato molto impegnativo. Non solo: durante la fase di discussione ci si è accorti che, mettendo mano ad alcuni articoli, era quasi impossibile non intaccarne altri. **Don Mario** evidenzia il fatto che la Presidenza si era espressa per un ben preciso ambito di lavoro: *Il Sistema di Elezione*. Ciononostante, il Presidente incaricato propone di stabilire un iter che velocizzi i lavori, nel rispetto degli interventi. Allora, su suggerimento di **Colombo**, si ritiene di dover segnalare il seguente percorso:

a) inviare le bozze definitive alle Presidenze Ispettoriali;

b) il testo, con le modifiche suggerite in ambito ispettoriale, deve ritornare alla Presidenza Nazionale;

c) da Questa verranno vagliate le modifiche suggerite, per la definitiva approvazione in un Consiglio Nazionale straordinario.

Modalità di attuazione delle delibere del 44° Consiglio Nazionale di Roma

Il Presidente **Zeni** afferma che la trattazione dei precedenti punti all'Ordine del Giorno hanno dato alcune risposte concrete alle risoluzioni approvate in quel Consiglio, soprattutto per quanto attiene ai giovani ed al Consiglio Nazionale di Verona. Il calendario degli incontri del 2002, che andremo a definire avanti, sarà un'ulteriore garanzia di impegno nel rendere concreti gli impegni assunti.

Ecco il *Calendario degli incontri per il 2002:*

11/13 Gennaio: incontro, a Roma, dei Gex per il Coordinamento Organizzativo Nazionale;

15/17 Febbraio: Roma, Presidenza Nazionale con i Presidenti Ispettoriali, i Vice Presidenti Vicari, i Vice Presidenti Gex e la Commissione Regolamento.

08/10 Marzo: Forum di Como;

25/28 Aprile: Presidenza Nazionale a Loreto, con le Exallieve delle FMA; giornata di ritiro spirituale; incontro con la Federazione Ispettoriale Adriatica;

22/23 Giugno: Consiglio Nazionale di preparazione, a Roma (Presidenza Nazionale - Presidenti Ispettoriali - Delegati);

04/08 Settembre: Verona 45° Consiglio Nazionale: *"La famiglia soggetto educativo"*;

13/15 Settembre: Catania - Forum del Centro-Sud.

Con l'elaborazione del programma sopra riportato, si chiudono i lavori della Presidenza Nazionale.

a cura di **Giancarlo Colombo**
Vicepresidente e Segretario dell'Assemblea



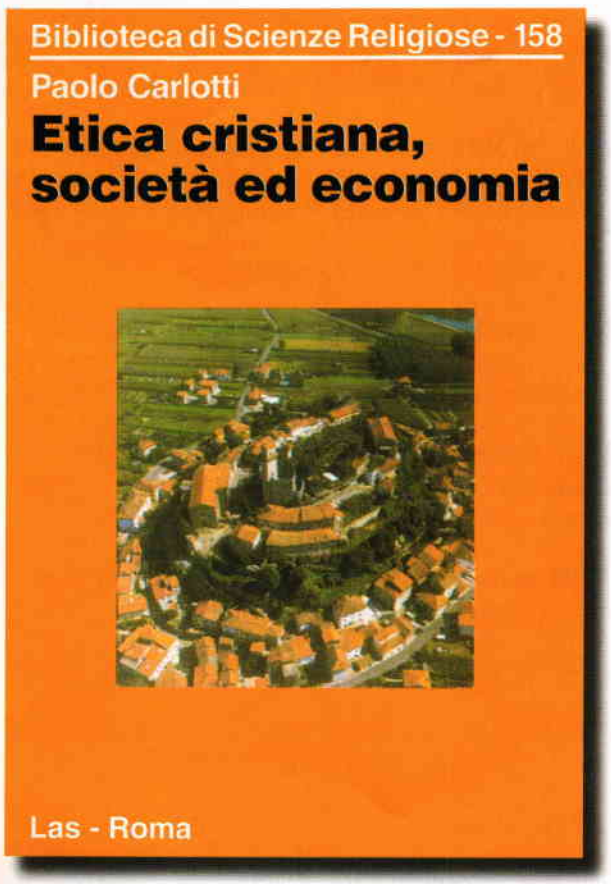
Paolo Carlotti

Etica cristiana, società ed economia

Biblioteca di Scienze Religiose 158
(Roma, LAS 2000).

Situato nella quotidianità e mosso da una preoccupazione etico-cristiana, l'Autore intende confrontarsi con problematiche emergenti ed attuali, individuate e scelte come luogo antropologico e teologico di elaborazione di una teoria dell'agire. La questione morale innalza continuamente i suoi interrogativi ed esprime i suoi dilemmi anche in ambito sociale ed economico, dove, tra l'altro, si ripropongono l'incontro e il dialogo tra uomini e donne appartenenti a culture diverse da una parte e l'esigenza di un'economia e di una finanza dal "volto umano" dall'altra. Sull'intero spettro socio-economico suscettibile di possibile interesse etico, l'Autore opera un'accurata e significativa selezione, proponendo un quadro integrato e plausibile e, al tempo stesso, segnalando un possibile percorso orientativo, tra questioni talora di non facile decifrazione.

Ogni forma di conoscenza, anche quella morale, è mediata socialmente: come conservare allora la propria identità e le proprie convinzioni, in situazione di intenso e pervasivo pluralismo. Quali poi le logiche teoriche e le dinamiche pratiche per capire e condurre, nelle società civili, la convivenza di gruppi diversamente connotati in ordine alla cultura. Sono gli argomenti affrontati nella prima delle tre parti in cui è suddiviso il volume.



L'efficienza economica, scandita dalla priorità di un crescente profitto, è percepita ogni giorno di più come lesiva di dimensioni rilevanti della persona umana, in quanto ripropone un parametro utilitarista che estende il suo influsso oltre l'economico verso ogni relazione interpersonale e sociale, impoverendo forse la qualità umana della civiltà contemporanea. Cifra di questa consapevolezza è il progetto – chiaramente alternativo a quanto appena espresso – del "terzo settore". Accanto ad esso emerge sempre di più la consapevolezza della ricaduta problematica di alcuni comportamenti attivi nell'ambito specifico della finanza, con l'esigenza ad essa connessa di un suo monitoraggio, per cercare di contenerne gli esiti talora più scaltri e, talora, cinici. È questo il contenuto della seconda parte.

Nella terza parte sono affrontate due questioni di carattere prevalentmente teologico. La prima ha respiro ecumenico e mira a confrontare la riflessione sociale cattolica con quella presente nella confessione cristiana protestante. Emerge una significativa convergenza di sensibilità e di vedute. La seconda cerca di chiarire i motivi della ripetuta affermazione, da parte del Magistero sociale della Chiesa, dell'appartenenza alla teologia morale della dottrina sociale della Chiesa.

Con queste tematiche, per certi versi emblematiche, si apre un confronto, che progressivamente matura e si arricchisce fino a lasciar delineare un modello di lettura e di pratica, cristianamente modulato e sorretto, che allarga la sua portata oltre gli interrogativi che esplicitamente focalizza. A questi ultimi si tenta di dare risposta, avendo però presente domande di ordine morale e teologico di più ampio respiro e di più vasto orizzonte e contemporaneamente l'esigenza della loro sistematica composizione.

Risiede qui l'intento basilare del volume che opera in termini unificanti sull'intera trattazione. Esso richiede altresì una lettura trasversale e sinottica dei singoli momenti e sfida verso approcci e questioni che dimorano a monte rispetto all'esperienza quotidiana morale, che viene però in questo modo interpretata e portata a graduale e migliore chiarificazione. Si traccia così anche una metodologia di carattere induttivo, in sintonia con la sensibilità intellettuale e culturale dell'oggi, segnato ed interrogato da quella che è stata definita la "svolta antropologica", rispetto a cui non ci si può permettere, anche e forse soprattutto nella riflessione teologica, dimenticanze e distrazioni.

PAOLO CARLOTTI, è ordinario di teologia morale presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, in Roma.
Collabora con riviste specializzate di settore ed annovera al suo attivo numerose pubblicazioni, tra cui le seguenti: **Storicità e morale. Un'indagine nel pensiero di Alfons Auer** - Biblioteca di Scienze religiose 86 (Roma, LAS 1989); **Teologia morale e magistero. Documenti pontifici recenti** - Biblioteca di Scienze religiose 129 (Roma, LAS 1997); **Veritatis Splendor. Aspetti della recezione teologica** - Biblioteca di Scienze religiose 167 (Roma, LAS 2001).



L'EUROPA DI OGGI, quella dell'Euro, non è un punto di arrivo, ma di partenza. È diversa da quella pensata per soli sei Paesi da Schuman, Adenauer, De Gasperi. L'Europa da costruire, quella dei ventisette Paesi, quella dei popoli, è un grande cantiere aperto con nuove sfide da affrontare, perché si trova all'incrocio tra radici latine e germaniche, che hanno raggiunto un equilibrio con le radici anglosassoni, e deve misurarsi ed amalgamarsi di più con le radici slave.

Le sfide sono connesse all'allargamento, perché si dovranno aprire ai nuovi paesi le stesse condizioni in termini di prezzi agricoli ed aiuti regionali, si dovranno pensare iniziative di difesa comune, di politica energetica, di riduzione dei divari socio-economici, ove si consideri che il 20% della popolazione mondiale detiene l'80% delle risorse del pianeta.

Per un verso, occorre dotarsi di strumenti antiterrorismo e anticrimine, in un quadro condiviso di limpide procedure e garanzie, che significa liberarsi dalla suggestione di un possibile diritto penale dell'Unione come panacea di tutti i mali, che si delinei ed affermi fuori dalla cornice di una Costituzione o Trattato costituzionale dell'Unione, capace di definire i diritti-doveri e le libertà fondamentali del cittadino europeo, secondo le costituzioni dei singoli Stati.

Per l'altro verso, sarà necessario, dopo i coraggiosi atti di perdono chiesti dal Papa per gli errori e le manchevolezze dei cristiani, che anche l'umanità chieda perdono al Papa per non aver ascoltato i numerosi e accorati appelli a rimuovere le tante ingiustizie, le tante disuguaglianze ancora presenti nel mondo, che finiscono per sfociare in tutti i fondamentalismi che minacciano la pace e la stessa sopravvivenza dell'umanità.

Occorre quindi impegnarsi, in questo grande cantiere, a costruire un'Europa – comunità politica, della pace, della giustizia, della libertà – nella solidarietà e sussidiarietà e darle un'anima cristiana. Come ricorda S. Tommaso, la comunità politica, se non ha il compito di essere promotrice delle virtù cristiane, deve essere ambiente di pace e di giustizia entro cui le virtù possono esercitarsi.

La confederazione di Stati nazione da costruire deve avere come fondamento e come bene comune la centralità della persona umana, la dignità di ogni singola persona.

Bene comune che non può essere inteso come Leviatano uniformatore che costringe tutti i paesi all'appiattimento entro schemi che non tengono conto delle peculiarità di ogni popolo, delle identità, culture e tradizioni dei singoli stati.

L'elaborazione della Costituzione o Trattato costituzionale dell'Unione deve chiaramente evidenziare i ruoli della società civile e delle società primarie, come quelle familiari o religiose, altrimenti sarà all'insegna di un'antropologia monca. Quindi, una carta dei diritti che non avalli una codificazione sempre più neutra da un punto di vista antropologico, che non prescinda dal diritto naturale, che coinvolga la società civile, a cui spetta un diritto primario ed originale di pronunciarsi, che faccia emergere il disegno di una cittadinanza societaria, ossia di una solidarietà partecipativa, evitando gli scogli dell'atomismo sociale e dello statalismo. È in questa ottica che in Italia dobbiamo ripensare l'articolo 1° della Costituzione, con la seguente riformulazione: «La Repubblica Italiana è fondata sul valore della persona umana», poiché il lavoro è solo una categoria che non comprende tutti, escludendo, per esempio, i bambini, gli anziani, gli ammalati e rilanciare la famiglia come soggetto sociale, recuperando il principio di sussidiarietà previsto dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione (lo Stato interviene se i genitori non sono in condizione di garantire l'educazione ai propri figli) e rimuovendo le iniquità fiscali, che impediscono la formazione e la crescita della famiglia in libertà, passando dal sistema delle detrazioni a quello delle deduzioni.

Nell'ottica della solidarietà personalista e della sussidiarietà, i cattolici devono impegnarsi a realizzare città inclusive, migliorando le condizioni dei marginali e costruendo integrazione. Partendo dall'impegno delle città, potremo fare la nostra parte e dare un contributo efficace nel tanto auspicato recupero del primato della cultura, dei valori e della politica, condizione ineludibile per costruire l'Europa dei popoli, della pace e della giustizia.

Ci sono giocattoli pericolosi per i bambini? Come riconoscerli?



ALLO SPORTELLO

OGNI FESTA porta con sé auguri, sentimenti di gioia e... regali. I più entusiasti estimatori dei regali sono i bambini. Come evitare che un dono, segno di amicizia e di amore, possa rivelarsi un elemento di pericolo?

Spesso scegliamo il regalo in base al prezzo di vendita, consci che la "marca" è talvolta un elemento di ingiustificato rincaro e di speculazione, oppure, pressati dalle scadenze, colti di sorpresa da un invito dell'ultima ora, ci precipitiamo nel primo negozio sulla nostra strada per acquistare un giocattolo per i bambini dei nostri amici.

"Occhio" ai giocattoli da donare e già ricevuti e attenzione ad alcuni criteri di riferimento.

La normativa ed i **testi di riferimento.** Essenziale sono la **Direttiva comunitaria 378/88** ed il **Decreto Legislativo 313/91;** altre nozioni sono rilevabili sul sito www.minindustria.it, sul quale potrete trovare la **guida all'acquisto dei giocattoli**, già pubblicata dal settimanale *"Il Salvagente"* nell'ultimo numero di dicembre 2000, realizzata in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Consumatori ed Utenti (CNCU), organismo consultivo con sede presso il Ministero dell'Industria, costituito dalle associazioni di tutela del consumatore riconosciute.

La legge definisce come giocattolo *«qualsiasi prodotto concepito o manifestamente destinato ad essere utilizzato ai fini del gioco dei minori di anni 14»* ed è riconoscibile attraverso tre elementi:

- la marcatura CE (apposta dallo stesso fabbricante, con tutti i limiti connessi...) od il marchio di sicurezza di un organismo autorizzato dal Ministero dell'Industria, che ne attesta, molto più rigorosamente, la conformità alle norme;
- nome ed indirizzo del fabbricante o del distributore sull'imballaggio o sullo stesso giocattolo;
- l'indicazione dell'età per cui sono adatti e, se si tratta di giocattoli non adatti ai bambini di età inferiore ai tre anni, deve esserci un'apposita avvertenza oppure il cosiddetto "fantasmino", ovvero un simbolo costituito da un cerchio barrato, con all'interno una testa di bambino e la scritta 0-3: un giocattolo innocuo per un bambino di dieci anni, potrebbe rivelarsi pericoloso per uno di due.

Inoltre, è elemento non secondario verificare che il giocattolo riporti le istruzioni in italiano, per capire in modo chiaro il suo funzionamento ed eventuali limiti di sicurezza.

Alcuni casi particolari meritano attenzione da parte nostra:

I giocattoli in caucciù. Sono prodotti con l'impiego delle nitrosammine, sostanze sospette di essere cancerogene, come accertato dal Centro internazionale di ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità di Lione. Mentre i limiti di concentrazione delle nitrosammine sono fissati per legge (Direttiva 93/II/Cee e Decreto della Sanità 8/2/95) per quanto attiene a succhiotti e tettarelle, nulla è stato disposto per i giocattoli interi in caucciù, quali paperelle, delfini, giraffe, elefanti-



ni, coniglietti, che i bambini portano spesso alla bocca.

I giocattoli elettrici. Tale tipologia comporta un'esigenza di sicurezza in più: per tale motivo il Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI) ha diffuso alcune prescrizioni specifiche, che formano oggetto delle prove di verifica dei giocattoli elettrici. Per esempio, occorre verificare che le parti in tensione siano protette dalla curiosità del bambino che vorrebbe toccarle, che i materiali impiegati non possano danneggiarsi, che la resistenza meccanica porti ad escludere improvvise rotture, che non vi siano spigoli e bordi appuntiti o parti staccabili che potrebbero essere inghiottite. Oggetto di controllo è anche la compatibilità elettromagnetica, affinché il giocattolo non disturbi altre apparecchiature elettriche, e l'immunità da cariche elettrostatiche, che si formano, per esempio, strofinando la mano sul pullover e che potrebbero arrecare danni e malfunzionamenti.

Spesso scegliamo il regalo in base al prezzo di vendita oppure pressati dalle scadenze colti di sorpresa da un invito dell'ultima ora. Come evitare che un dono, segno di amicizia e di amore, possa rivelarsi un elemento di pericolo?

A che "giocattolo"... giochiamo...?

I giocattoli a batteria. Per un corretto e sicuro funzionamento, è sufficiente l'osservanza di alcune regole: verificare la pulizia dei contatti, rispettare la polarità delle pile, evitare di lasciare il giocattolo in situazioni di temperatura estrema (nella vettura al sole, a temperature sotto zero...), togliere le pile dall'apparecchio in caso di un lungo periodo di non utilizzo, o quando sono pressoché scariche, al fine di evitare perdite di liquidi, non mescolare pile di nuovo acquisto con pile parzialmente utilizzate o pile di marche differenti.

I controlli devono essere minuziosi anche su altri tipi di giocattoli: prove di infiammabilità, di resistenza, di flessibilità, di non ribaltamento... in relazione alla tipologia del giocattolo ed in previsione di possibili effetti dannosi sul bambino, anche dovuti a situazioni di caso fortuito, al fine di minimizzarne le conseguenze.

Ed ora, ai genitori ed educatori il compito di monitorare la realtà, per non farsi cogliere impreparati di fronte alla strisciante incombenza di certa pubblicità ingannevole o alla subdola superficialità di molti produttori.

a cura di Roberto Dosio



ADERISCI ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

Per uno scambio di informazioni, consigli, collegamenti utili...

●●●

Aderisci alla nostra rete, per dialogare con altri lettori sui temi più attuali di informazione civica e di tutela del consumatore.

●●●

Metti a disposizione la tua esperienza professionale, come consulente, in relazione ai temi su cui ti senti più esperto.

●●●

Comunicaci la tua e-mail, indirizzando un messaggio a:

ROBERTO DOSIO
(CELL. 330213542)
C/O FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA 42
TEL. 064468522
E-mail:
exallievidonbosco@exallievidonbosco.it



ASTI

Un successo il Convegno annuale

Gran successo al Convegno annuale degli Exallievi/e dell'Unione di Asti, un gran numero di iscritti ha infatti partecipato al tradizionale appuntamento dell'8 dicembre.

Dopo il saluto del Delegato unionale, Don Francesco, il Presidente onorario dell'Unione, Enzo Imarisio, è intervenuto per parlare della nascita dell'Oratorio, proprio l'8 dicembre 1841, con il concittadino astigiano Bartolomeo Garelli.

Il Segretario dell'Unione, Gianni Varese, ha successivamente ricordato come l'Unione di Asti abbia raggiunto il record degli iscritti e come anche quest'anno, per la quarta volta consecutiva, il numero sia sensibilmente aumentato. Le conclusioni sono state affidate al Presidente Giovanni Boccia, che ha ricordato le molteplici iniziative svolte nell'ultimo anno sociale, fra cui spiccano la consegna della tessera onoraria al Vescovo di Asti, mons. Francesco Ravinale, il budino offerto a tutti gli oratoriani, le riuscitissime agnolottata e bagna cauda, la pubblicazione di un libro su Don Alfredo Marcoz (salesiano molto amato in città dal 1920 al 1954), la S. Messa in onore degli Exallievi defunti e la tombolata della solidarietà. Un buon buffet di benvenuto, la foto ricordo **(foto 1)** e la S. Messa hanno completato il Convegno. ■

IN BREVE

La presidenza Dell'Unione di Alassio annuncia il prossimo Convegno Annuale che si terrà Domenica 5 maggio 2002.

●●●

Gli Exallievi di Valsalice comunicano l'indirizzo del loro sito internet: www.exallievivalsalice.it

BRINDISI

Gli Exallievi guardano al futuro

«La globalizzazione è l'epicentro della nuova questione sociale: ha in sé potenzialità negative e positive, frutto del progresso tecnologico». Il Prof. Antonello Micia ha aperto con queste parole la sua relazione al Convegno organizzato dagli Exallievi di Brindisi **(foto 2)** su un tema di grande attualità.

Etica e globalizzazione sono stati al centro di tutti gli interventi che si sono susseguiti dopo la relazione di Micia, che ha citato S. Ambrogio: «Cercare sempre il nuovo e conservare ciò che si è conseguito».

«La globalizzazione, ha aggiunto Micia, mette in concorrenza i territori: siamo di fronte a territori senza poteri e poteri senza territori. Brindisi ha vissuto l'esperienza del lavoro in subappalto e la dipendenza dalle società transnazionali. Il locale, però, deve diventare il nodo di una rete di relazioni. Occorre pensare in termini di prodotti sociali ed ad un'economia che punti alla


1



centralità del lavoro e ad un modello di sviluppo che sposti la tassazione dal lavoro al consumo».

A parere di Micia, bisognerebbe costruire uno «stato regolatore non più assistenziale, che fissi regole di accesso alle prestazioni e che effettui un controllo sulle erogazioni».

Non sono mancati, al termine della sua relazione, i riferimenti alla cristianità. «Bisogna superare la logica del Dio tappabuchi – ha spiegato il docente – il concetto insomma del "mi serve qualcosa e allora mi rivolgo a Dio". Per poi passare ad una religione incarnata nel costruire un nuovo umanesimo integrale. Come ci ricorda Zamagni, dobbiamo essere capaci di mettere insieme le radici e le ali, ossia capacità di volare alto in un'epoca di cambiamento».

Mina Gismondi, nel suo intervento, parlando di cultura e di politiche sociali, ricorda che sono le "zattere" di salvataggio della società e della famiglia. Il Presidente dei giuristi cattolici, Lorenzo Maggi, ha sottolineato che «viviamo in un nuovo contesto internazionale, in cui si modificano i rapporti tra i popoli e le persone dello stesso popolo. Ci sarà sempre più contrazione della sovranità statale e la riduzione degli spazi di identità e libertà. Per questo vi è l'esigenza di gestire in modo razionale gli affari mondiali, ma anche l'esigenza di creare un nuovo ordine giuridico internazionale». Maggi si è anche soffermato sulla costruzione di un nuovo umanesimo sociale che ha bisogno di «un ordinamento giuridico nuovo ispirato eticamente e di sostenere il processo in atto di formazione dell'Europa unita».

Un riferimento alla situazione dei giovani brindisini è stato fatto dal rappresentante dei giovani Puce: «Vogliamo diventare cittadini della nostra città. Non possiamo più accettare che i nostri giovani siano costretti a lasciare Brindisi per trovare lavoro altrove».

Dei divari tra nord e sud del mondo ha parlato il Presidente dell'Ordine dei Commercialisti e della Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco, dott. Gian Paolo Zeni: «Assistiamo all'accentuarsi dei divari tra i tanti Nord e Sud del mondo, con il 20% della popolazione mondiale che detiene l'80% della ricchezza e dei mezzi di produzione. Consideriamo che i bisogni dell'uomo non sono statici e che viviamo in una società post-industriale, occorre passare dalla cultura del posto fisso a quella del lavoro autonomo. Il ruolo dello Stato deve essere sussidiario e consistere nella rimozione dei nodi strutturali che impediscono la piena realizzazione delle risorse e nel creare condizioni di sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali. La sfida della globalizzazione diventa quella di consolidare regole ed istituzioni per un governo ed un orientamento dell'economia, restituendo il primato alla politica».

L'ultimo intervento è stato quello di Don Mario Sangiovanni, che si è soffermato su solidarietà e globalizzazione: «Ho sentito riecheggiare più volte una parola significativa: persona umana. I governanti non devono essere più soltanto esattori, ma devono porre al centro la persona umana. Il cammino educativo deve portare alla pienezza della persona. Occorre annunciare parole vive a uomini vivi, per cambiare un sistema che ha reso gli uomini schiavi».

Vincenzo Sparviero

CATANIA

"Telefono contro la solititudine" compie 10 anni

È stato festeggiato, presso l'Istituto Salesiano "S. Filippo Neri" di Catania, il decimo anniversario della fondazione del **"Telefono contro la solitudine"**, che risponde al numero **095 439355**, voluto e gestito dall'Unione Exallievi/e, i quali dal 1991 operano ininterrottamente, in modo assolutamente gratuito e senza ricevere alcun sussidio in denaro, con un impegno crescente, in un servizio di alta rilevanza sociale, per la cui conoscenza e diffusione è stata preziosa la collaborazione del Kiwanis Etna ed Etneo.

Alla cerimonia commemorativa hanno presenziato S.E. il primo Presidente della Corte d'Appello, dott. Gabriele


TELEFONO
contro la
SOLITUDINE
TUTTI I GIORNI DALLE ORE 16 ALLE ORE 20
095.439355
UNA PAROLA DI CONFORTO
NEL MARE DELLA SOLITUDINE
UN AIUTO SPIRITUALE
A CHI SI SENTE ABBANDONATO
EX ALLIEVI DON BOSCO - S. FILIPPO NERI - CATANIA
STAMPATO A CURA DEL KIWANIS CLUB ETNEO

Alicata, il Presidente emerito dell'Unione, avv. Federico Capizzi, il Direttore dei "Filippini Nuovi", sac. Giovanni Lo Grande, il pubblicista Agatino Zizzo, promotore e socio fondatore della benemerita Opera. Tutti hanno messo in risalto i risultati assai incoraggianti della decennale attività dell'iniziativa.

Il punto d'ascolto, attivo giornalmente dalle 16.00 alle 20.00 ed affidato a volontari che mantengono un rigoroso anonimato (professori, legali, assistenti sociali, dirigenti, ...), solo nel 2001 ha raccolto oltre 800 chiamate, che nei giorni festivi possono essere recepite da un cellulare d'appoggio: **3477032392**.

Se coloro che telefonano sono anziani o infermi soli, spesso abbandonati e disperati, su richiesta degli stessi, gli operatori trasferiscono i loro dati personali alla Croce Rossa, alle Misericordie e alle parrocchie di competenza per eventuali interventi domiciliari. Ma ciò che sorprende in questo servizio discreto e caritatevole non è la buona percentuale, più che scontata, di anziani ammalati e bisognosi di assistenza e di affetto, quanto piuttosto la notevole frequenza di chiamate di giovani sfiduciati, incompresi, disoccupati e disillusi che si aggrappano al telefono come ad un'ultima spiaggia, ad un'estrema possibilità di comunicare, senza nulla chiedere, le proprie pene, giunte drammaticamente al limite della sopportazione ed anche della stessa voglia di vivere.

Antonino Blandini

● **CISTERNINO**

Convegno annuale del 2001

Il 6 maggio 2001, festa di San Domenico Savio, gli Exallievi ed i Cooperatori di Cisternino hanno celebrato congiuntamente il Convegno annuale **(foto 3)** e la II Conferenza annuale. Tale scelta di simultaneità non è stata affatto casuale: Cooperatori ed Exallievi, infatti, fanno parte a pieno titolo della Famiglia Salesiana e sono chiamati, pur conservando la propria identità e le proprie peculiarità, ad un impegno di collaborazione proficuo e costante, assieme ai Salesiani, in favore dei giovani della città, secondo le finalità proprie del progetto di Don Bosco.

Dopo il saluto introduttivo del Presidente della locale Unione, dott. Pietro Gentile, ha preso la parola il Delegato, Direttore della Casa di Cisternino, Don Angelo Draisci, che ha voluto rimarcare la centralità degli Exallievi e nel contempo richiamare tutti ad un impegno consapevole ed attivo alla vita dell'Unione e del locale Oratorio-Centro Giovanile.

Il salesiano Don Ferdinando Lamparelli, Direttore a Taranto e "vecchia conoscenza" degli Exallievi della Valle d'Itria per la cura e l'impegno profuso a favore dell'Unione di Cisternino negli anni della sua permanenza in Valle d'Itria, ha tenuto una


3





ANDRIA. Foto ricordo dei partecipanti al Convegno annuale dell'Unione di Andria del 21 ottobre 2001 **(foto 4)**.

PACOGNANO. Foto "rubata" al Consiglio ispettoriale della Campano/Lucana del 10-11 novembre 2001 **(foto 5)**.

POTENZA. Gruppo fotografico degli Exallievi presenti al Convegno annuale dell'Unione di Potenza del 10 giugno 2001 **(foto 6)**.

magistrale conferenza dal tema: **"Come Maria discepoli della Parola"**. Le parole di Don Ferdinando, semplici ma al tempo stesso dense di significato, sono state parecchio apprezzate dagli Exallievi e dai Cooperatori presenti nel salone teatro dell'Istituto.

Sottolineando l'affetto e la simpatia per gli Exallievi e l'Unione di Cisternino, il Presidente Nazionale, dott. Gian Paolo Zeni, ha voluto illustrare in anteprima i passaggi salienti del 43° Consiglio Nazionale che si sarebbe tenuto in Puglia. Tra le altre cose, il Presidente Nazionale ha comunicato (riempiendo d'orgoglio i presenti al Convegno) che Cisternino sarebbe stata una delle mete dell'itinerario turistico-culturale, che si tiene a margine dei lavori del Consiglio.

Alla conferenza hanno fatto seguito la S. Messa, celebrata nella cappella dell'Istituto, ed il tradizionale gruppo fotografico, che da anni vede i presenti al Convegno "in posa" attorno ad una vecchia immagine di Don Bosco, tanto cara agli Exallievi di Cisternino.

Un momento particolarmente sentito della giornata è stata l'agape fraterna, consumata insieme ai Salesiani presenti nella casa di Cistenino e ad alcuni rappresentanti delle diverse associazioni della locale Famiglia Salesiana, che con gli Exallievi collaborano ed interagiscono sul territorio a favore dei giovani e delle loro famiglie (P.G.S., animatori, gruppo dei genitori, Amici di Don Bosco).

Al termine, l'arrivederci al Convegno del 2002 e a tutti gli altri momenti di vita associativa dell'Unione: Natale, festa di San Giovanni Bosco, preparazione alla Pasqua, partecipazione ad iniziative oratoriane), unitamente alla consapevolezza, a più riprese emersa nel corso dei lavori della giornata, del bisogno di programmare e attuare iniziative di qualità. ■



LATINA

Apertura anno sociale 2001/2002

Domenica 28 ottobre 2001, l'Unione Exallievi di Don Bosco di Latina ha

Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BALLATORE GIUSEPPE	**Unione di Saluzzo**
BARBERO BARTOLOMEO	**Unione di Alassio**
BARONI DON GIUSEPPE	**Unione di San Marino**
BELTRAMONE GIOVANNI	**Unione di Saluzzo**
BONOMELLI LEANDRO	**Unione di Alassio**
CECI VIRGILIO	**Unione di San Marino**
GUZZELLONI CESARE	**Unione di Alassio**
CAMPANELLA SEBASTIANO PIO	**Unione di Alassio**
CHIESA COSTANZO	**Unione di Saluzzo**
GIANARIA RENATO	**Unione di Saluzzo**
LAURENZANA ALFREDO	**Unione di Potenza**
LUPARDINI GIUSEPPE	**Unione di Frascati Villa Sora**
MORANDO FRANCESCO	**Unione di Frascati Villa Sora**
MULARONI MARINO	**Unione di San Marino**
NATTERO EMANUELE	**Unione di Alassio**
OLLA GIOVANNI	**Unione di Cuneo Convitto**
POGGI GIGLIO	**Unione di Firenze Oratorio**
ROBUSTELLI PASQUALE	**Unione di Torre Annunziata**
ROSSI GIOVANNI LORENZO	**Unione di Saluzzo**
SIMONE REGOLO	**Unione di Alassio**
TORRICELLI ANTONIO	**Unione di Modena**
VAROLOTTI ANGELO	**Unione di Saluzzo**
VIACAVA RINALDO	**Unione di Varazze**

festeggiato l'apertura dell'anno sociale. L'appuntamento degli associati, per i saluti di prammatica, era fissato per le ore 9.00. Come da consuetudine, alle 9.30 si partecipa alla S. Messa assieme ai ragazzi dell'Oratorio che si preparano alla prima comunione. Il celebrante ed incaricato dell'Oratorio, Don Gesuino Maccioni, ha sottolineano la partecipazione dell'Unione per l'apertura dell'anno sociale ed il suo impegno a favore dei giovani, secondo lo spirito di Don Bosco. Dopo una colazione "alla salesiana", nel salone parrocchiale, si è svolta l'assemblea di programmazione.

Il Presidente ha voluto innanzitutto comunicare ai presenti l'arrivo del nuovo Delegato nella persona di Don Osvaldo Gobbi, che in precedente aveva prestato la sua opera a Roma. Don Osvaldo, che da giovane aveva avuto modo di conoscere il primo parroco di Latina, Don Carlo Torello (di cui si è fatta richiesta di introduzione della causa di beatificazione), ha con piacere incontrato, nella nostra Unione, un suo antico compagno di studi.

La chiara esposizione, da parte del Presidente, dell'attività svolta nell'anno trascorso e la varietà di proposte, che si spera di poter mettere in atto per il futuro, volte a favorire un sempre migliore e più fecondo lavoro tra i giovani, ha trovato il plauso dell'intera assemblea.

Ha poi preso la parola Don Osvaldo Gobbi, che ha favorevolmente impressionato i presenti, perché ha dichiarato di voler operare tra gli Exallievi più con i fatti che con le parole. La sua "verve" ha contagiato a tal punto l'assemblea, da sentire in modo partecipativo le sue proposte più significative.

Da segnalare gli interventi di Alberto Musco sul problema dei giovani di Piazza San Marco, di Eugenio Benetazzo per la ripresa dei valori di un tempo (su cui ha scritto anche un libro segnalato sul n. 5 di Voci Fraterne) attraverso un programma di incontri con gli allievi delle scuole medie della Città e dei Borghi, di Giuseppe Zago su una toccante storia personale che ha visto protagonisti Don Torello e Don Bosco, di Nicola Germani circa un reperto storico su Don Bosco e della signora Maria Teresa Grifone che ha offerto oculate e precise osservazione sugli interventi di Don Osvaldo e del Presidente.

La foto di gruppo, che ha dovuto fare a meno di qualche associato per iniziative concomitanti, ha felicemente concluso la giornata, anche se orfana del tradizionale incontro conviviale ■

● CAGLIARI

Corso di formazione alla politica

L'Unione Exallievi di Cagliari e Avanguardia Studentesca (movimento studentesco e universitario nato per iniziativa di alcuni giovani provenienti dal Liceo Don Bosco) hanno promosso un corso di formazione alla politica.

Si tratta di appuntamenti settimanali seguiti da un gran numero di giovani e meno giovani, protagonisti, docenti universitari e rappresentanti di tutte le formazioni politiche, che hanno finora dialogato e ancora dialogano con i ragazzi sui temi più importanti dell'attività politica nazionale e regionale.

«Ridare dignità alla politica. È questa essenzialmente l'esigenza che mi spinge ad organizzare questo corso – ha detto Federico Ibba, Vice-Gex regionale e Presidente di Avanguardia Studentesca –. Troppo spesso la politica viene paragonata ad un mondo dove gli interessi materiali e personali rinchiudono l'uomo nel ristretto cerchio del suo egoismo. Capita che i cittadini debbano scontrarsi con disattenzioni, ritardi, disfunzioni amministrative e poca trasparenza nella gestione pubblica. Non basta una semplice denunzia delle mancanze altrui, occorre, altresì, dare un segno concreto di collaborazione, avere spirito di servizio e competenza adeguata. Non basta carpire i voti dell'elettore o la simpatia della gente, bisogna ridare ai giovani passione civica e, allo stesso tempo, dotarli di basi culturali ed etiche che consentano loro di essere onesti amministratori e, se possibile, uomini probi».

Il corso si sviluppa in nove lezioni tenute da docenti delle Facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze Politiche, dell'Università di Cagliari e Roma-Tor Vergata, che trattano tematiche politico-istituzionali e di Dottrina Sociale della Chiesa. Ogni lezione è seguita da un seminario di approfondimento, tenuto da esponenti delle forze politiche di maggioranza e opposizione sia regionali che nazionali. L'assemblea è composta da più di cento iscritti, scelti tra studenti universitari e degli ultimi anni dei licei classici di Cagliari e da docenti universitari dei licei, nonché funzionari della Regione Autonoma Sarda. Questi ultimi frequentano il corso come master di specializzazione.

«Il corso – ha detto ancora Ibba – non è fine a se stesso. Infatti l'anno prossimo, oltre ad essere ripetuto il corso base, istituiremo dei corsi di approfondimento grazie



anche alla collaborazione dei Presidi delle Facoltà di Scienze Politiche e di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari che metteranno a disposizione dei nostri allievi le rispettive biblioteche. Questi incontri avranno inizialmente un momento di ricerca guidata da docenti universitari. Successivamente gli studenti esporranno i lavori svolti ai loro colleghi, facendo così esercizio oratorio».

L'iniziativa del movimento è stata sinora seguita con estremo interesse; lo testimoniano i numerosi interventi seguiti ad ogni relazione, che hanno suscitato dibattiti assai interessanti, spesso accesi, ma sempre nel rispetto delle diverse posizioni politiche e ideologiche.

Questo corso conferma la volontà da parte dell'Unione di Cagliari di porsi come centro propulsore di iniziative che potranno in futuro caratterizzare anche altre realtà dell'Associazione Exallievi. ■

Per coloro che volessero ricevere ulteriori notizie è possibile trovare il programma del corso all'indirizzo: **http://www.avanguardiastudentesca.com.**

● **PERUGIA**

"Costruire per i giovani"

Sabato 8 dicembre, si è tenuto a Perugia il tradizionale convegno degli Exallievi di Don Bosco (scuola, centro professionale, oratorio e polisportiva), con la partecipazione del Delegato Nazionale, Don Mario Pertile, **(foto 7)** e presieduto dal Presidente dell'Unione, Claudio Cristallini, insieme al Direttore della Casa, Don Pasqualantonio Santoro. Nella sua introduzione, il Presidente ha evidenziato i punti focali dell'etica e dell'attualità del pensiero di Don Bosco, parlando di un'etica non minimalistica e rilevando il bisogno di sondare in profondità lo spirito e di non rimanere in superficie. Ci si è riferiti alla "pedagogia della santità", intesa come aiuto personale e di gruppo: a tal fine servono le associazioni, come pure è indispensabile il perfezionamento morale e l'impegno per formare, oltre ad un buon cittadino, anche un buon cristiano. E' emersa così l'attualità di Don Bosco, assieme alla necessità di rinnovare lo spirito, specie rispetto alle varie forme di disadattamento ed allo sfruttamento giovanile.

Di fronte all'interrogativo del convegno: **"È meglio dare o ricevere?"**, Don Mario Pertile ha invitato a mettere un punto esclamativo sul dare, affermando che Gesù stesso scelse di essere servo e che solo donando si può ricevere in pienezza.

Nella ricorrenza del 160° anniversario dell'inizio degli oratori salesiani, quando Don Bosco incontrò Bartolomeo Garelli, si torna a proporre la necessità di proseguire tale operato. Questo significa, come ha rilevato sempre il Presidente: «Dare attenzione ai giovani che hanno bisogno del nostro aiuto». Tra le molteplici iniziative, si è ricordata quella semplicissima di "offrire un caffè al giorno", ovvero mettere da parte, quotidianamente, il modico costo di un caffè, per contribuire, in particolare, alla promozione delle attività sportive. Si è parlato anche dell'attivo impegno nella scuola (con la riapertura della scuola media e le 9 borse di studio per gli studenti più bisognosi), dell'oratorio e della polisportiva giovanile, a favore della quale sono stati

ADEGUAMENTO QUOTA SOCIALE

Il 44° Consiglio Nazionale, tenutosi a Roma – Pisana il 12-14 ottobre 2001, ha deliberato l'ammontare e la ripartizione della QUOTA SOCIALE, con decorrenza esercizio sociale 2001-2002, come segue:

	Totale:	**12 Euro** (corrispondente a Lire 23.200 arrotondate)
di cui:	**Federazione Nazionale:**	**9 Euro** (corrispondente a Lire 17.400 arrotondate)
	Federazione Ispettoriale:	**3 Euro** (corrispondente a Lire 5.800 arrotondate)



SCHIO CONFERISCE LA CITTADINANZA ONORARIA AL RETTOR MAGGIORE

28 ottobre 2001, si festeggiano i 100 anni di presenza salesiana a Schio (VI). Al centro della foto il Vicario del Rettor Maggiore, Don Luc Van Looy, attorniato dal Consiglio Comunale cittadino. È appena stata affidata alle sue mani la benemerenza che assegna a Don Juan E. Vecchi la cittadinanza onoraria. Il conferimento è stato approvato all'unanimità. Difficile ipotizzare un assenso parziale, se si pensa che in città sono praticamente tutti Exallievi dell'Oratorio salesiano e sono numerosi i giovani che, negli anni, hanno scelto di diventare figli di Don Bosco.
Oggi l'Istituto di Schio, dopo aver rinnovato le linee guida della sua missione, si candida a vivere un nuovo centenario con una particolare attenzione agli immigrati e al settore dello sport giovanile.
Il fiore all'occhiello è costituito, tuttavia, dalla creazione di un centro di formazione professionale: un servizio che costituisce una risposta soprattutto a quei giovani che un precoce e sofferto abbandono scolastico ha privato di un valido titolo per l'accesso al mondo del lavoro.

ristrutturati gli spogliatoi della palestra e proponendo, come prossimo obiettivo, la creazione di un campo da calcetto.

Su questo, ha poi preso la parola il Presidente della "Polisportiva giovanile", Gaetano Mollo, che cura, assieme a Luigi Bertini, l'attività formativa, incentrata nel cercare di creare coesione e corresponsabilità, nello spirito dell'amorevolezza di Don Bosco. È in tale direzione che tutte le iniziative, promosse e seguite in gran parte dall'instancabile Lanfranco Papa, sono rivolte e cioè per suscitare autentiche opportunità formative per i giovani, attraverso lo sport, la vita associativa e lo studio.

È stata ricordata anche la generosa attività missionaria di Armando Catrana, coadiutore salesiano, che da quest'anno opera a Juina, nel Mato Grosso (Brasile), un agglomerato di 17 mila abitanti, con non pochi problemi di povertà e pacifica convivenza. Qui il sig. Catrana, con il desiderio di dar vita ad attività di riconciliazione, ha in progetto di acquistare un nuovo terreno, per dar vita ad una nuova presenza, anche con l'aiuto degli Exallievi di Perugia, che hanno dato con gioia e riconoscenza la loro adesione al progetto. ■

SALERNO

In cammino con la parola

Domenica 28 ottobre, anche l'Unione di Salerno ha ripreso il cammino formativo annuale con un ospite d'eccezione: Don Mario Pertile, Delegato Nazionale.

Dopo la concelebrazione eucaristica presso l'Istituto San Domenico Savio, cui hanno partecipato oltre 200 Exallievi/e con i loro familiari, il rituale gruppo fotografico e la pausa caffè, è stata festeggiata la 79° primavera del nostro Delegato, Don Pierino Del Vento, presente nell'Opera di Salerno da 37 anni come Incaricato dell'Oratorio prima e Vice Parroco poi.

Il Delegato Nazionale ha svolto una incisiva e concisa riflessione sulla proposta formativa 2001-2002, sottolineando l'impegno «a farci carico di una nuova evangelizzazione, di un nuovo annuncio del Vangelo: dire al

mondo l'amore creatore e ricreatore del Padre con la Parola portata e incarnata da Gesù». La svolta del Vaticano II, ha detto Don Mario, «rimette al centro della Chiesa e delle comunità il fatto che Dio parla» e quindi che l'impegno quotidiano anche per gli Exallievi è «nutrirsi e farsi servi della Parola» divina, che «rompe la nostra solitudine ed introduce nell'esistenza di ogni uomo un nuovo senso, grazie ad un Tu che lo ama».

Graziano Rodolfo

SOVERATO

"L'Exallievo di Don Bosco nella Calabria del 21° secolo"

È il tema che gli Exallievi/e di Don Bosco hanno scelto per il loro Convegno Regionale, in sintonia con gli **"Orientamenti Pastorali della Chiesa italiana: proclamare il Vangelo in un mondo che cambia"**.

Il Convegno **(foto 8)** si è svolto il 4 novembre 2001 presso il prestigioso Istituto Salesiano di Soverato ed il tema è stato magistralmente trattato da un illustre nostro conterraneo, Don Antonio Martinelli, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana.

Erano presenti il Delegato Regionale Don Carlo Borgetti, il Direttore dell'Istituto Don Giuseppe Cilione, il Presidente Nazionale dott. Gian Paolo Zeni, il Presidente del Consiglio Regionale e tanti amici in rappresentanza di tutte e cinque le Unione della Calabria. L'inappuntabile organizzazione è stata gestita dall'Unione di Soverato.

Dopo la festosa accoglienza, tipica dello spirito salesiano e favorita da una splendida giornata, ed il saluto del Presidente dell'Unione di Soverato, avv. Giuseppe Costarella, ha preso la parola il Presidente Regionale, dott. Federico d'Ippolito. Egli, come prima cosa, ha invitato la numerosa assemblea a rivolgere un caloroso applauso all'indirizzo del Rettor Maggiore, Don Juan E. Vecchi, colpito da tempo da grave malattia, quale segno di solidarietà ed affetto.

Passando al tema del Convegno, il Presidente ricorda che la formazione cristiana deve considerarsi indispensabile per la crescita di chi ha il compito di formare i giovani nella missione evangelizzatrice della Chiesa. In questo mondo scandito da un tempo che viaggia sempre più veloce e caratterizzato dall'egoismo e da una paurosa caduta dei valori, oltre che sconvolto dal terrorismo, il dott. D'Ippolito esorta tutti gli Exallievi di Don Bosco della Calabria, terra generosa, terra di gente disponibile all'amicizia, ma desiderosa di giustizia, a rimboccarsi le maniche, perché si facciano testimoni di una nuova cultura di vita, che sia espressione di carità cristiana e di solidarietà. Fedeli al carisma di Don Bosco ed in unione con tutte le componenti della Famiglia Salesiana, gli Exallievi sono richiesti di impegnarsi fattivamente per un servizio ai giovani (e fra essi i più fragili e poveri di una povertà che può essere economica, culturale, affettiva) attraverso un qualificato e personale impegno sociale e politico. A questo scopo, sarà anzitutto importante creare momenti culturali insieme alle associazioni locali presenti sul territorio. Il Presidente conclude con l'augurio che gli Exallievi della Calabria

FEDERAZIONE ISPETTORIALE TOSCANA

L'Unione di Firenze Oratorio annuncia il 45° Convegno Exallievi di Don Bosco e il 21° Convegno Exallieve F.M.A. per domenica 14 aprile 2002.

PROGRAMMA

Ore 10.00	Ritrovo all'oratorio Elezione del nuovo Consiglio
Ore 10.30	Apertura del Convegno presso il Salone Don Bosco
Ore 12.00	S. Messa officiata da Don Morelli, Don Bassi e Don Breschi
Ore 13.00	Pranzo sociale all'oratorio

Confermare la propria adesione **entro il 7 aprile** telefonando a:

Cantelli Ivan 055 254779
Zilli Enrica 055 2479892
Parigi Ines 055 663307



8

possano diventare missionari di speranza tra i giovani.

Il dott. Gian Paolo Zeni porge all'assemblea il suo saluto e quello della Presidenza Nazionale, che egli rappresenta. Con un dotto e conciso intervento, egli sollecita gli Exallievi a riscoprire il loro impegno missionario nella Chiesa; li esorta ad una fattiva partecipazione alla costruzione del Paese; indica loro come impegno prioritario il riconoscere sempre più la famiglia come luogo privilegiato di educazione; suggerisce di proporre ai giovani un adeguato orientamento in ordine alle scelte di ciò che è autenticamente umano (studio, lavoro, matrimonio, vocazione) e di rafforzare i rapporti di appartenenza e di condivisione con tutta la Famiglia Salesiana, alla luce dello spirito contenuto nella Carta della Missione.

Infine, il tanto atteso intervento di Don Martinelli che, nell'occasione, ha ricevuto la tessera di exallievo dell'Unione di Soverato. Egli ha quindi trasmesso la benedizione del Rettor Maggiore. Don Martinelli, che per il ruolo che riveste visita continuamente opere salesiane in tutto il mondo, ha fatto un excursus sugli Exallievi sparsi nel mondo: Filippine, Hong Kong, Stati Uniti, Madagascar, ..., sottolineando come la validità del sistema educativo di Don Bosco sia servita a rivalutare enormemente la gioventù locale.

L'oratore conclude la sua affascinante relazione collegandosi alla "Carta della Missione della Famiglia Salesiana". L'Exallievo si misura soprattutto con una presenza significativa nel territorio. Ciò comporta un inserimento effettivo nel contesto in cui è inserita la propria presenza. Gli Exallievi devono cercare di diventare promotori di iniziative che diano risposte agli interrogativi che nascono quando si cerca una crescita in umanità.

Al termine della relazione, che ha riscosso straordinari consensi ed applausi, il moderatore Nisticò ha aperto il dibattito, che si è caratterizzato per i numerosi interventi. Il Delegato Regionale, Don Carlo Borgetti, del quale ricorreva il giorno onomastico, ha posto l'accento sull'importanza dell'agire cristiano nel quotidiano ed ha esortato ad ascoltare i giovani, cercando di coglierli nella prospettiva della delicatezza dell'età che stanno attraversando, per saperli incontrare nei loro reali bisogni.

La concelebrazione eucaristica, la foto ricordo e l'immancabile agape fraterna hanno concluso una giornata indimenticabile, arricchita dello spirito di amicizia salesiana.

Federico d'Ippolito

● **TORRE ANNUNZIATA**

Associazionismo, giovani e lavoro temi del Convegno annuale

Il Convegno annuale di Torre Annunziata, svoltosi nel dicembre scorso **(foto 9)**, si è snodato sui temi dell'associazionismo, dei giovani e del lavoro.

Nella prima giornata, la relazione principale è stata svolta da Don Antonio Ascione, Amministratore della Parrocchia della SS. Trinità. Egli ha intrattenuto la platea su: "Operatività delle associazioni operanti sul territorio", con un particolare approfondimento circa l'associazionismo torrese e con alcune prospettive riguardo le possibili soluzioni alla mancanza di comunicazione tra i sodalizi della Città.

Sull'argomento, alcuni intervenuti hanno dato testimonianza delle loro esperienze. I giovani hanno raccomandato agli adulti di non salire in cattedra, ma di camminare accanto a loro, mettendo a disposizione la maggiore esperienza. A riguardo dell'associazionismo torrese, è intervenuto il Presidente dell'Unione, Vincenzo Cirillo, lamentando l'assenza quasi totale dei rappresentanti delle associazioni stesse, richiamando gli stessi (salvo qualche eccezione) per non aver saputo coinvolgere le loro organizzazioni e per non aver diffuso adeguatamente l'evento, nonostante l'impegno degli organizzatori nell'invitare personalmente i parroci, le comunità parrocchiali e quelle religiose.

La seconda relazione è stata



PAVIA. Convegno annuale del 7 ottobre 2001



9

Presidente dell'Unione di Torre, che con le loro iniziative hanno contribuito alla crescita dell'Associazione. Al Presidente unionale torrese è stata consegnata una targa per l'impegno profuso nel favorirne la rinascita. Il Convegno si è chiuso con la consegna di un riconoscimento ai soci meritevoli per la loro dedizione all'Unione: Valeria Fabbrocino e Mario Di Ruocco.

La tradizionale agape fraterna, con sullo sfondo lo splendido panorama marino che si può godere dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Villa Tiberiade, ha concluso la festa annuale degli Exallievi/e di Torre Annunziata.

Federico Orsini


10

tenuta dal Presidente Nazionale degli Exallievi/e di Don Bosco, dott. Gian Paolo Zeni, che ha trattato l'argomento: **"L'impegno dell'Exallievo/a nell'ambito del progetto culturale: giovani, lavoro e Mezzogiorno"**. Egli ha posto la formazione professionale alla base della ricerca di lavoro da parte dei giovani, raccomandando agli Exallievi/e di sapersi inserire in tale fase.

Al Convegno sono intervenuti gli assessori Vincenzo Ascione e Pier Paolo Telese, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Torre Annunziata. Essi hanno affermato che, nei progetti del Comune, l'Istituto Salesiano e l'Associazione Exallievi rappresentano un punto di riferimento importante.

Don Antonio Carbone, Direttore della Casa salesiana torrese, ha salutato gli ospiti a nome di tutta la comunità. I relatori sono stati introdotti dal Presidente Vincenzo Cirillo, il quale ha fatto anche il punto sullo stato dell'Unione. Don Mario Parracino, Delegato ispettoriale, ha tratto le conclusioni illustrando i progetti futuri della stessa Ispettoria Campano-Lucana. Egli ha presieduto anche la celebrazione eucaristica.

Ospiti graditi del Convegno sono stati un gruppo di ragazze dell'Unione di Brindisi ed il sindaco di Vietri sul Mare, Cesare Marciano. Importante si è rivelato l'intervento dell'ing. Giovanni Della Valle, Presidente ispettoriale, il quale ha elogiato l'operato del Consiglio Direttivo e del

VARAZZE

Festa al "Bricco Don Bosco"

In occasione dell'80° anniversario di fondazione del Collegio Salesiano di Varazze (1951), un gruppo di Exallievi lanciava un appello per erigere sul "Bricco delle Forche" un Santuarietto-Rifugio dedicato a San Giovanni Bosco **(foto 10)**, in sostituzione di un cippo eretto in onore del Santo da un gruppo di cacciatori, Exallievi salesiani, affinché la cima, sulla quale

CONVEGNO FORMATIVO
PER L'ITALIA CENTRO-NORD

COMO-SALESIANUM, 8/10 MARZO 2002

T E M A:

La comunicazione oggi

INFORMAZIONI E ADESIONI:

Pietro Bonfanti - Tel. 022482416
Federico Coppi - Tel. 059241454

convergono i confini di tre comuni: Varazze, Celle e Stella, prendesse il nome di "Bricco Don Bosco" e gli amanti delle passeggiate avessero, oltre al godimento di un magnifico panorama, anche una meta religiosa.

La proposta incontrò il favore dei varazzini, che corrisposero con slancio generoso all'appello degli Exallievi; particolarmente significativa e commovente l'iniziativa lanciata dal compianto Don Ferruccio Dagna, Direttore dell'Oratorio, ai propri oratoriani: **«Ogni ragazzo partecipi alla costruzione donando un mattone con su scritto il proprio nome»**.

I coniugi Da Bove Armando e Cerutti Antonietta donarono un'ampia superficie di terreno, per cui i primi lavori poterono iniziare nel settembre del 1951: si trattava di spianare la sommità del colle e in questa opera si prestarono un gruppo di giovani dell'Oratorio, di Exallievi e di altri amici di Don Bosco, sacrificando il loro tempo libero. Poi fu la volta del trasporto del materiale da costruzione, reso difficile dalla mancanza di una strada. Infine, iniziò la costruzione vera e propria, sotto la guida del capomastro Simone Vallerga, su disegno dell'Exallievo Angelo Regazzoni. I lavori legati alle ardue rifiniture esterne vennero realizzati dal compianto Don Giorgio Ariatti, con l'aiuto di numerosi amici.

Finalmente, il 26 settembre 1954, si procedette all'inaugurazione del Santuarietto ed alla benedizione della statua di Don Bosco, presenti S.E. il Vescovo di Savona, mons. G.B. Parodi, l'Ispettore salesiano Don Barberis, i Superiori della Casa salesiana di Varazze, le Presidenze di numerose Unioni, Don Bastasi, Delegato mondiale degli Exallievi di Don Bosco, ed una folla innumerevole di fedeli.

Il 23 settembre 1962, nell'annuale festa al Bricco, venne inaugurata la strada carrozzabile che raggiunge la sommità del colle, realizzata dagli Exallievi.

Ogni anno, una o più volte, la festa si rinnova e si arricchisce. Le generazioni passano, i membri storici del Comitato del Bricco hanno quasi tutti raggiunto il loro "Padre e Maestro" in paradiso, solo l'amore per Don Bosco non muore e le sue feste al Bricco lo dimostrano con la devota partecipazione di tanti fedeli.

La statua originale di Don Bosco, col tempo, si era un po' deteriorata, per questo la Presidenza dell'Unione di Varazze ha deciso di dotare il Santuarietto di due nuove statue: una di Maria Ausiliatrice e una di Don Bosco. Con la collaborazione dell'Ispettoria Ligure – Toscana e dell'Unione Exallievi di Don Bosco di Alassio, sono state reperite le statue ed organizzata la festa per la loro collocazione.

Domenica 16 settembre 2001, durante la S. Messa celebrata sul Bricco Don Bosco dall'Ispettore Don Giorgio Colajacomo, sono state benedette le due nuove statue, poi collocate ai lati dell'altare del Santuarietto.

Facevano festa con noi un centinaio di persone, tra Exallievi ed amici di Don Bosco, che festeggiavano gli ottant'anni della signora Antonietta Cerutti che, dopo la donazione del terreno, si era sempre prodigata, assieme al compianto coniuge, per il decoro ed il mantenimento dell'intero complesso.

A conclusione della giornata di festa, favorita anche dal tempo soleggiato, il Direttore dell'Opera salesiana di Varazze, Don Luciano Ziraldo, ha celebrato una S. Messa conclusiva per i fedeli che avevano potuto raggiungere il Bricco solo nel pomeriggio. Sfortunatamente i giovani, abituali animatori di queste feste sacro – campestri, non hanno potuto prendere parte ai festeggiamenti, perché, proprio in quel giorno, impegnati nelle attività oratoriane.

Gli Exallievi di Don Bosco di Varazze

MORNESE

"Sulle strade di Madre Mazzarello e di Don Bosco"

Dal 31 Ottobre al 4 novembre 2001, la Commissione Giovani Congiunta della Confederazione Mondiale Exallieve/i delle FMA e della Confederazione Mondiale Exallievi/e di Don Bosco ha voluto portare a termine, nonostante le difficoltà, l'Incontro Giovani Exallievi/e d'Europa, dal titolo: **"...sulle strade di Maria Domenica Mazzarello e di Giovanni Bosco"**. Lo scopo era quello di far vivere ai giovani partecipanti momenti forti di Spiritualità Giovanile Salesiana a contatto con le realtà che hanno veduto maturare la santità di Madre Mazzarello e di Don Bosco.

Diamo la parola ad alcuni giovani che hanno vissuto questa significativa esperienza, per cogliere dalle loro impressioni il clima ed i contenuti dell'Incontro.

«È stata l'esperienza più bella della mia vita. Non c'è paragone con nient'altro che abbia fatto. Insomma, siamo tornati a casa domenica pomeriggio e lunedì sera ero già attaccato al telefono a chiamare chi con me aveva condiviso questo stupendo tour esplorativo fra Mornese e Valdocco. Parole di nostalgia, ma soprattutto tanti propositi per il futuro. Rivedersi, sicuramente al più presto, preferibilmente in un contesto "serio" come quello del Convegno Europeo» **(Dario, Novara)**.

«È con grande gioia che ricordo l'incontro giovani Exallievi ed Exallieve d'Europa svoltosi a Mornese-Valdocco. Abbiamo potuto camminare insieme "sulle strade di Maria Domenica Mazzarello e di Giovanni Bosco", scoprendo il grande compito che ciascuno di noi è chiamato a svolgere, percorrendo questo lungo cammino chiamato vita: siamo tutti chiamati ad essere "sale e luce": "Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo!"» **(Alessia, Padova)**.

«È stato fantastico! L'affetto che ho ricevuto e potuto ricambiare m'ha dato una gioia incredibile: ne avevo bisogno! Da quel 4 novembre riesco a "spacciare" tenerezza e voglia di bene molto più di prima. Alla memoria mi torna la camminata dalla Valponasca verso il collegio di Mornese, fatta al buio, tutta a piedi e in compagnia di

Helmut, il ragazzo belga. Sensazione unica, mai provata ...! Grazie ancora a tutti, m'avete fatto tornare la positività che s'era attenuata in me, il vostro pensiero e il ricordo di quei cinque giorni mitigheranno il male che mi circonda e m'assedia, che sento insopportabile. Dio vi benedica! Al più presto possibile!» **(Matteo, Novara)**.

«Anche quest'anno un incontro di cinque giorni tutto per noi, vissuto insieme con spirito salesiano. Parlare, ascoltare, riflettere, osservare, conoscere, crescere, condividere ... Bella questa parola "condividere!". Ho condiviso un'esperienza





stupenda ... Soprattutto a Mornese, così avvolta da una nebbiolina che sembrava isolarla dal resto del mondo. Ho spalancato le porte del mio cuore a Madre Mazzarello perché mi accarezzasse e a quelli che stavano vivendo con me l'esperienza perché fosse riempito di calore. E ce l'hanno fatta, sono stati bravissimi!!! Cantare con voi, pregare con voi, mangiare con voi, camminare per le strade di Torino con voi per visitare i luoghi di Don Bosco mi ha ... Non trovo la parola giusta, però ognuno ha occupato e occupa un posticino nel mio cuore ... Grazie, ragazzi, per aver portato la vostra piccola luce! Insieme abbiamo una grande luce! Don Bosco e Madre Mazzarello saranno felici di tutto questo!» **(Cristina, Roasio/VC)**.

«La sensazione più immediata, forse la più sincera, è la spontaneità con cui è cresciuta l'amicizia all'interno del nostro gruppo. L'esuberanza, la voglia di scherzare e di confrontare le idee ci ha arricchito; la barriera linguistica è diventata un'opportunità per stare più vicini e capire chi ci stava accanto. A fianco a me, ho sentito persone che si vogliono aprire a nuove esperienze, che sanno ridere delle cose semplici e che si guardano attorno con attenzione, pensando a quello che fanno. Un denominatore comune attraversa l'esperienza di Mornese e si dimostra intatto nei più giovani come in chi ha un po' di esperienza in più. L'apertura mentale, il desiderio di giudicare la realtà così come si presenta e di usare le circostanze per costruire in positivo è stata la molla che ha annullato le barriere culturali e geografiche.

Mi ha colpito una frase di Don Bosco scritta su una lapide posta sopra il bar degli Exallievi a Valdocco: "La strada che si intraprende da giovani non la si lascia nemmeno da vecchi". Quanto è vera questa affermazione! E Mornese ci indica come chi ha fatto suo lo spirito di Don Bosco e di Maria Mazzarello abbia investito bene i suoi talenti. Un grazie calorosissimo a tutti voi e ai nostri Santi che ci hanno riunito. Ciao!» **(Cesare, Bresso/MI)**.

«Questo meeting è stato per me molto importante, perché ho potuto stare come in famiglia. Ho approfondito la conoscenza di Don Bosco e di Madre Mazzarello, in quanto ho potuto sostare nei loro luoghi così speciali, dove vi è sempre qualcosa da conoscere, vedere e sentire. In questi cinque giorni mi sono sentita più persona, più exallieva e più cittadina europea. I nostri vincoli sono diventati più forti, possiamo condividere la nostra vita e dare aiuto agli altri nelle nostre comunità ... Con Don Bosco e Madre Mazzarello sempre!» **(Ana, Portogallo)**.

«Carissimi amici, ciao, ciao! Questi quattro giorni in Mornese e Valdocco sono stati bellissimi! Molta introspezione, preghiera, silenzio ... Voglio dire che (mi ricordo del mio brutto italiano, e prometto d'impararlo!) ogni giorno è un dono, facciamo in modo che sia tale!» **(Helmut, Belgio Nord)**. ■





"...la folla
faceva ressa
per ascoltare
la parola di Dio"
(Lc 5,29)

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO